



■ **IL MEETING** Sei giorni di dibattiti, eventi e workshop

Da Scilla una Calabria che vuole guardare al futuro

di GIANMARCO IARIA

SCILLA - Ripartire per rinnovare, con la Calabria, le sue donne e i suoi uomini al centro. Questo il messaggio della conferenza stampa di presentazione del terzo meeting internazionale annuale "Sud e Futuri", tenutasi nella mattinata di ieri presso la Sala Convegni del Castello Ruffo di Scilla, cittadina che ospiterà la rassegna. Una rassegna che, quest'anno, si sdoppia, con un prequel in programma il 27 e 28 agosto in Piazza San Rocco e la tre giorni del 9, 10 e 11 settembre presso il Castello della cittadina del basso Tirreno reggino. Ad aprire i lavori della conferenza stampa, il giornalista Alessandro

Un premio per Gallo e il suo lavoro sull'Aids

Russo, direttore di SudeFuturi Mg, che ha precisato che «La rassegna è organizzata dalla Fondazione Magna Grecia e dal Comune di Scilla». «La Fondazione Magna Grecia - ha dichiarato la giornalista Paola Bottero - opera da 35 anni per il bene del Mezzogiorno. Abbiamo iniziato a sognare il futuro da Scilla», e poi l'annuncio del Premio Internazionale Magna Grecia di cui verrà insignito quest'anno, nel corso della serata del 28 agosto, il virologo Robert Gallo, scopritore nel 1982 dell'origine retrovirale dell'Aids. «C'è la necessità di narrare questa terra in maniera differente - ha proseguito Bottero - ed anche la mostra sui beni confiscati, nasce dall'esigenza di narrare un sud diverso». «Quando la

Lo scopo è puntare sulle risorse umane

Fondazione Magna Grecia ci ha proposto l'evento - ha dichiarato Marinella Gattuso, assessore alla cultura, legalità e grandi eventi del Comune di Scilla - ne abbiamo compreso la portata internazionale, sposando in pieno, da subito, l'iniziativa. Senza cultura non può esserci sviluppo. Ed abbiamo bisogno di eventi per riappropriarci del sud, per capire quello che la gente del sud vuole dal sud».

In prima linea anche l'Università Mediterranea: «Sono qui anche grazie all'impegno dei colleghi Ottavio Amaro e Marina Tornatora - ha dichiarato Santo Marcello Zimbone, rettore dell'Ateneo reggino - vogliamo accendere i riflettori sulla narrazione delle nostre ricchezze. Siamo in un momento particolare, in cui non mancheranno le opportunità. Sta a noi saperle cogliere». Per il sindaco di Scilla, Pasquale Ciccione, bisogna «Puntare più in alto; iniziative come queste sono importantissime, ci fa onore che sia stata scelta Scilla. Ma da questi incontri devono nascere nuove proposte per il sud». «Spesso abbiamo dovuto cercare altrove scorci di Calabria

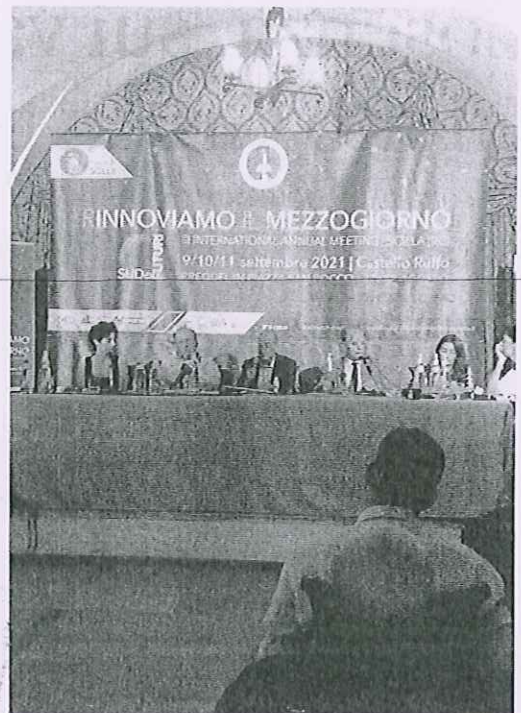
per rappresentare la Calabria - ha dichiarato l'attrice Annalisa Chirico - un peccato, un indotto di svuati milioni di euro persi per questa terra». Così Nino Foti, presidente della Fondazione Magna Grecia: «Se investiamo nel capitale umano, possiamo scatenare il cambiamento che serve in tutti i settori. Il problema non è la quantità di fondi che arrivano, ma se ci sono le condizioni perché vengano spesi bene, mettendo al centro della progettualità l'essere umano».

Saluti della vicaria del Prefetto reggino Massimo Mariani, Maria Stefania Caracciolo: «La Prefettura è vicina all'iniziativa. La nostra realtà è ricca di tante cose: quel che manca, spesso, è la sinergia, perché si realizzino i progetti insieme». Presente anche il sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà: «Come MetroCity cerchiamo di essere vicini a tutti i territori. Un piacere per noi essere presenti qui, anche alla mostra sui beni confiscati: ci sono purtroppo ancora tanti Comuni che preferiscono non utilizzarli, senza restituirli, così, alla comunità». Cartellone della rassegna ric-

co, che si aprirà col prequel del 27 agosto, con il procuratore Nicola Gratteri e il professor Antonio Nicaso (in videocall), e del 28 agosto, con la consegna del Premio Internazionale Magna Grecia a Robert Gallo, in Piazza San Rocco. Poi la tre giorni di eventi al Castello con ospiti d'eccezione, fra cui i giornalisti Paolo Mieli, Antonio Padellaro, Roberto Napolitano, Paride Leporace, Pasquale Pandullo e Arcangelo Badolati, il ministro Maria Stella Gelmini, l'ex ministro Cesare Damiano, l'editore Antonella Dodaro, il regista Mimmo Calopresti, oltre a svariate personalità del mondo dell'imprenditoria, dell'università, dell'economia, dell'informazione e delle istituzioni nazionali e locali. Da confermare anche il collegamento col virologo statunitense Anthony Fauci. In chiusura della conferenza stampa, l'inaugurazione della mostra "Metamorphosis - il progetto dei Beni Confiscati alle Mafie", curata dal Laboratorio di ricerca Landscape inProgress del Dipartimento Architettura e Territorio dArTe dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.



La visita alla mostra



La conferenza stampa della kermesse e l'inaugurazione della mostra



■ **FOCUS** Creata dai docenti Tornatora e Amaro della Mediterranea

Giustizia fa rima con bellezza la mostra sui beni confiscati

SCILLA - «La mostra parte da un binomio, a nostro avviso, inconfondibile: giustizia e bellezza». A parlare è Ottavio Amaro, docente del dipartimento dArTe dell'Università Mediterranea, in chiusura della conferenza stampa e poco prima dell'inaugurazione della mostra "Metamorphosis - il progetto dei Beni Confiscati alle Mafie", di cui è responsabile scientifico assieme alla collega Marina Tornatora, che dichiara: «La nostra metamorfosi è un racconto di rigenerazione urbana. Solo in Calabria ci sono 5000 beni confiscati alle mafie, di cui ben 3000 nella sola provincia di Reggio Calabria. La rinascita passa dall'utilizzo di questi beni». Alla cerimonia del taglio del nastro, segue l'esposizione, da parte di Amaro e Tornatora, dei contenuti della mostra, che è possibile visitare al Castello Ruffo sino a settembre. Curata dal Laboratorio Landscape inProgress, il gruppo di ricerca che ha lavorato alla realizzazione della mostra è composto dai professionisti Blagoja Bajkovski, Alessandro De Luca, Domenico Fazzari, Francesco Leto, Cristiana Penna e Moataz Samir; gruppo di lavoro composto da Michele Baginato, Alessandro D'Avola, Camillo Leone, Cosimo Metasta-



Ottavio Amaro e Marina Tornatora spiegano i contenuti della mostra

sio, Matteo Milano, Rossella Panetta e Davide Villari, col supporto degli studenti del corso di Progettazione Architettonica Federico Alpigiano, Giorgio Zampino, Ilaria Latella, Michele Bianco, Mariahuia Cacurri, Sofia Campolo, Antonio Cannata, Cecilia Coppola, Alessandro D'Avola, Eufrosia De Blasio, Natale Filice, Pierluigi Gerace, Camillo Leone, Vincenzo Pirrottina, Miriam Ferrara, Ilaria Fiumara, Giovannamaria Giusta e Demetrio Iero. Sezione fotografica curata dal fotografo Armando Perna. «La quantità di beni confiscati in Italia - si legge nella presentazione della

mostra - costituisce un patrimonio edilizio i cui connotati funzionali ed estetici sono tutti da ripensare in un'azione di riappropriazione di spazi legali e urbani». Il Laboratorio Landscape inProgress della Mediterranea sta sviluppando da anni «uno specifico lavoro sul patrimonio esistente sottoposto ad azione giudiziaria di confisca» per reati di mafia nel territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria. «In questo contesto si inserisce la convenzione sottoscritta dal Laboratorio con il Consorzio Macramè per sviluppare attività di ricerca e sperimentazioni progettua-

li e didattiche con la finalità di realizzare una nuova mappa di segni e presenze architettoniche che marcano la metamorfosi estetica, oltre che sociale, della città e dei luoghi». La mostra si compone di tre sezioni: la prima sezione è introduttiva sulla tematica dei beni confiscati in Italia e nella Città Metropolitana di Reggio Calabria, con un focus sulla loro quantità e collocazione geografica. La seconda sezione, fotografica, è concepita come racconto dei beni oggetto di studio sotto i possibili aspetti figurativi e antropologici. La terza è la sezione progettuale, composta da una sintesi di: sperimentazioni didattiche concepite come riconfigurazione architettonica degli edifici confiscati; del progetto sui mestieri legali su un territorio confiscato lungo il fiume Mesima di Rosarno, risultato della convenzione col Consorzio Macramè, che si configura come un frammento di parco agricolo fluviale, concepito come una Communitas della Biodiversità con la previsione di attività formative ed educative connesse alla produzione agricola e all'integrazione di lavoratori migranti; di progetti e realizzazioni di architetture effimere realizzate nella prima edizione dell'International Summer School JointLandscape#BeniConfiscati; il progetto Impronta a Sud - Welfare Lab, che verrà realizzato in un bene confiscato concesso dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, dove verranno intraprese attività di sostegno ai bisogni della comunità. gm.i.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblicità
Fast

0984 854042 • info@pubblist.it

LA POLEMICA Bando "Qualità dell'abitare", l'assessore regionale respinge le critiche Catalfamo bacchetta il gruppo Pd

«Guardino ai fondi a cui il Comune ha rinunciato o che ha gestito con difficoltà»

di GIUSEPPE CILIONE

PARATA e risposta, come nella migliore tradizione schermistica, e con un tocco di fioretto intinto nel cianuro. L'assessore regionale alle infrastrutture, Domenico Catalfamo bolla come "anomala" l'iniziativa mediatica dei "consiglieri del gruppo comunale del Pd", Nancy Iachino, Giuseppe Marino, Angela Martino, Vincenzo Marra, Lucia Nucera, Giuseppe Sera, in merito all'"assenza" della Regione Calabria tra i beneficiari del bando "Qualità dell'abitare" che, a dir loro, avrebbe comportato «un danno gravissimo per tutti i calabresi». «L'elemento principale e dirimente - spiega l'esponente della giunta regionale - è che la Regione Calabria non ha titolarità diretta su beni di edilizia sociale della tipologia oggetto del bando. Inoltre, come emerso anche nelle riunioni di coordinamento nazionale in merito al programma in questione, le Regioni non possono svolgere il ruolo di soggetti attuatori, non essendo stazioni appaltanti». L'assessore rammenta, poi, che «il bando prevedeva, infatti, che le istanze pervenissero dai Comuni con oltre 60 mila abitanti, dai comuni capoluogo di provincia e dalla Città metropolitana di Reggio Calabria». Ed ancora. «Nello svolgimento di tale ruolo l'Aterp, attraverso il proprio commissario, avvocato Petrolo, ha condiviso con la Città metropolitana di Reggio Calabria la possibilità di rappresentare il competente soggetto attuatore per il recupero del quartiere "Ciambra" del Comune di Gioia

La Regione non ha titolarità sui beni oggetto del bando»

Tauro». «A seguito dell'esito positivo di tale finanziamento - incalza Domenica Catalfamo - ci si sarebbe aspettati non certamente un attacco gratuito e personale ma quantomeno un apprezzamento dei risultati ottenuti attraverso la sinergia istituzionale, totalmente ignorata probabilmente a causa di mancata e adeguata comunicazione tra i consiglieri del Pd e il Gabinetto del sindaco e i competenti uffici della Città metropolitana. L'unico progetto indicato nel fabbisogno Aterp, non finanziato dal Piano regionale, risulta finanziato da quello ministeriale. Se i consiglieri del Pd sono a conoscenza di altri fabbisogni segnalino ad Aterp e la Regione vigilerà e fornirà il proprio indirizzo». E a questo punto, l'esponente della Giunta si toglie un sassolino dalla scarpa. «Per completezza - puntualizza - rispetto alle per-

plexità espresse in merito all'oggetto delle attività di questo assessorato ci si limita ad affermare che, certamente, non si può occupare di fare emergere eventuali defallanze di altri enti ma che si sceglie di rispondere documentando fatti concreti. Preciso ciò, ai consiglieri del Pd dichiaratisi sensibili a possibili mancate chance di finanziamento per la Calabria, si deve purtroppo sottolineare che il Comune di Reggio Calabria, di cui rappresentano la maggioranza consiliare, solo in questi ultimi anni ha "rinunciato" o ha gestito con difficoltà numerosi finanziamenti di cui era risultato beneficiario mettendone in molti casi a rischio il valore sociale ed economico». El'elenco pro-



L'assessore regionale Domenica Catalfamo

posto dall'assessore Catalfamo è nutrito spaziando da un finanziamento mirato alla realizzazione degli interventi derivanti dal "Bando di concorso recupero di alloggi di proprietà privata ubicati nei centri storici dei comuni ad alta tensione abitativa" ai fondi "City logistics" per la mobilità sostenibile, quelli per la mobilità su rotaia ecc. «La mancata rendicontazione dell'anticipazione e la mancata produzione di atti - rimarca l'esponente della giunta regionale - ha causato la procedura di revoca nel 2016 di interventi pari a 1,7 milioni mantenendo solamente del finanziamento complessivo la somma di 1,3 milioni euro destinata alla "Riqualificazione rete stradale in funzione delle utenze deboli" e al "Verde attrezzato della villetta Unicef e Piazza della consegna"». «Di tutto questo e di tanto altro - continua Domenica Catalfa-

mo - si potrebbe chiedere spiegazione a tutta la Giunta (attuale e precedente) o ai singoli assessori, ma in un'ottica costruttiva e nel solo esclusivo interesse della città, si chiede ai "consiglieri del Pd" di attenzione le circostanze elencate, approfondendo ogni singola voce in maniera immediata con lo stesso spirito che li ha animati quando, dopo unanime consultazione, hanno individuato l'assessore regionale come "colpevole" di una "mancanza" che non c'è stata e, invece, di chiedere un confronto hanno scelto di procedere con un anomalo comunicato ad personam. In conclusione, l'assessore Catalfamo rimarca la sua «consueta disponibilità al dialogo con tutte le istituzioni che intendano agire con azioni efficaci mirate esclusivamente alla valorizzazione e allo sviluppo del territorio».

CRONACA Dda
Chiesto il rinvio a giudizio per il presunto boss Murina

Il procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri e il sostituto della Dda Sara Amerio hanno chiesto il rinvio a giudizio per il presunto boss di Santa Caterina Carmelo Murina quale concorrente morale di un'associazione a delinquere «finalizzata - è scritto nel capo di imputazione - alla commissione di rapine, furti in abitazione ed in esercizi commerciali» reati aggravati dall'agevolazione della 'ndrangheta. «Capo della cosca Franco-Murina, federata alla più potente cosca dei Tegna-De Stefano di Archi», l'imputato Carmelo Murina avrebbe autorizzato il ritorno dalla località protetta a Reggio Calabria del pentito Giuseppe Morabito «in cambio della ritrattazione di tutte le dichiarazioni da lui rese durante la sua collaborazione con la giustizia». In particolare, secondo alla ricostruzione del pm, il pentito conosciuto con il soprannome di «Pino caprarò» avrebbe dovuto rimangiarsi le accuse «nei confronti di Donatello Canzonieri, divenuto nel frattempo braccio destro di Murina». Attualmente detenuto nel carcere di Bari, stando alle indagini, Murina ha autorizzato la costituzione di un gruppo di rapinatori e topi d'appartamento. Un sodalizio che, tra il 2005 e il 2015, sarebbe stato capeggiato proprio dal collaboratore di giustizia Giuseppe Morabito. Anche per lui il pm Amerio ha chiesto il processo così come per Giovanni Morabito detto "Ivan", Salvatore Sinicropi, Roberto Velti e Pina Franco. Quest'ultima, moglie di Murina e figlia del boss Michele Franco, sarebbe stata la «postina» che avrebbe prima veicolato un messaggio dello zio Roberto Franco all'interno del carcere, dove era detenuto il marito, e poi la risposta di Carmelo Murina affidata a un «pizzino» con il quale il boss ha risolto le frizioni tra i rapinatori e gli uomini del clan

ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE POPOLARE Accolti nove punti della petizione dei cittadini

La palla passa al consiglio comunale

Ok alla modifica del regolamento, entro la fine dell'anno il nuovo impianto normativo

REFERENDUM SULL'EUTANASIA
Parte da Reggio Calabria il tour regionale dell'attivista Cappato

PARTE oggi da Reggio Calabria il tour calabrese di Marco Cappato, attivista e promotore del referendum sull'eutanasia legale. Cappato terrà una conferenza stampa alle 19.30 in piazza San Giorgio mentre un tavolo itinerante per la raccolta firme sarà su Corso Garibaldi, sino alle 21. «Sarà l'occasione - recita una nota - per presentare, insieme agli attivisti e ai rappresentanti delle organizzazioni che aderiscono a livello locale al Comitato Promotore, gli aspetti politici del Referendum, che ad oggi ha già raccolto in Calabria oltre 5 mila firme e più di 220 mila in tutta Italia e la disponibilità di oltre 10.200 volontari e una rete di sindaci, avvocati e autenticatori, affinché anche dalla Calabria possa arrivare un contributo significativo al raggiungimento dell'obiettivo delle 500.000 firme».

LA seconda commissione Affari istituzionali, Città metropolitana e Decentramento, controllo degli Enti partecipati, sicurezza e legalità, presieduta dalla consigliera comunale Angela Martino, nella giornata odierna, ha licenziato il parere sulla petizione popolare riguardante il Regolamento sugli istituti di partecipazione. L'organismo consiliare ha, quindi, accolto nove punti proposti da alcuni cittadini riuniti in comitati di quartiere ed ha assunto formale impegno di regolamentare entro l'anno, attraverso un impianto normativo specifico, i rapporti fra l'Ente e tali realtà presenti in tutto il territorio cittadino. «Un lavoro - ha spiegato la presidente Angela Martino - che dovrà passare anche dal confronto con il delegato al Decentramento, Antonino Malara, attivamente impegnato su un fronte fondamentale per l'amministrazione comunale». Nel ringraziare i cittadini ed i comitati promotori dell'iniziativa popolare, la presidente Marti-



Angela Martino

no ha ribadito come «alcuni input siano indubbiamente meritevoli di attenzione ed in grado di rappresentare un valido nucleo per la definizione di un regolamento ad hoc». Così, il parere positivo è stato espresso «in merito alla previsione dell'apartiticità dei Comitati, alla costituzione di un'apposita sezione del sito web comunale per esplicitare ai cittadini le modalità di iscrizione all'albo comunale e il riconoscimento dei Comitati territoriali, all'obbligo in capo al sindaco (o assessore delegato) della partecipazione a tre assemblee l'anno, a riferimenti riguardanti il "bilancio partecipativo", alle iniziative del Comitato territoriale da comunicare - oltre che al Consigliere delegato - ad ogni altro organo competente o responsabile per materia, all'esplicita previsione che gli istituti di partecipazione popolare potranno essere esercitati anche attraverso una piattaforma digitale elaborata dal Comune di Reggio Calabria utile, quest'ultima, pure alla formazione del bilancio partecipativo». «Insomma - ha concluso Angela Martino - sono sicuramente da sottolineare l'impegno e la dedizione dedicata al tema da parte di cittadini che hanno dimostrato una padronanza tecnica e di studio su questioni importanti, come il decentramento e la partecipazione, sulle quali l'amministrazione è, da sempre, molto attenta. Adesso, il parere sarà inviato al Consiglio che sarà chiamato ad esprimersi, definitivamente, sulla petizione».



Aula consiliare Leonida Repaci il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, il dirigente Pietro Foti e il consigliere Salvatore Fuda

Si è tenuta a Palazzo Alvaro la riunione dei sindaci per definire le tariffe del ciclo integrato

Rifiuti, l'Ato sarà autosufficiente

Fuda: saranno premiati i Comuni che fanno una corretta raccolta differenziata

Si è tenuta ieri mattina nell'aula consiliare Leonida Repaci di Palazzo Corrado Alvaro, sede della Città Metropolitana, la riunione dei sindaci dell'Ato (Ambito territoriale ottimale) rifiuti, volta a tracciare, insieme ai rappresentanti dei 97 comuni reggini coinvolti, il documento per la definizione delle tariffe relative ai costi del ciclo integrato dei rifiuti e la loro ripartizione per singolo Comune.

Alla riunione ha preso parte anche il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, intervenuto nella fase finale dell'incontro per ringraziare gli Uffici, guidati dal Dirigente del Settore Ambiente della Città Metropolitana Pietro Foti, per il brillante lavoro promosso nella redazione del documento. «Tra qualche giorno - ha spiegato Falcomatà - entrerà in servizio il nuovo Dirigente che si occuperà esclusivamente del settore dei rifiuti, dando un nuovo ulteriore decisivo impulso all'organizzazione del settore».

La programmazione
Intervenuto a margine della riunione il Consigliere metropolitano delegato all'ambiente Salvatore Fuda ha fatto il punto sul lavoro di programmazione promosso nell'ambito dell'Ato reggino. «Abbiamo voluto condividere, giustamente, il lavoro svolto dagli Uffici per costruire la tariffazione volta a coprire i costi della gestione di questo 2021 - ha spiegato Fuda -. Un anno molto particolare per via delle difficoltà ormai note a tutti, legate soprattutto allo smaltimento di scarti di lavorazione da conferire anche fuori dal territorio dell'Ato e della stessa regione, che negli ultimi mesi hanno determinato l'aumento dei costi».

La differenziata premia
«Questo aumento è stato comunque gestito in un sistema concepito secondo un criterio che tende a premiare dal punto di vista finanziario i Comuni che effettuano in maniera corretta la raccolta differenziata, penalizzando mag-

giormente quelli che non applicano il sistema della differenziata. Anche perché - ha insistito Fuda - più indifferenziato si produce più i costi generali di gestione aumentano. Abbiamo quindi presentato questo documento tecnico, da approvare al primo consiglio metropolitano utile, al fine di avere una chiarezza rispetto ai costi che il sistema dovrà sostenere per tutto il 2021».

Il piano d'ambito
«Ci sono delle particolari articolazioni tariffarie che vanno proprio nella direzione di incentivare la raccolta differenziata; unica strada per diminuire i costi ed avere comunque i nostri paesi puliti. Si

Falcomatà: «Tra qualche giorno entrerà in servizio il nuovo dirigente che si occuperà solo del settore dei rifiuti»

è accennato anche alla costruzione del piano d'ambito, con un documento giunto ad una stesura preliminare condivisa con tutti i comuni, che presto dovremo adottare quale strumento di programmazione determinante per gli investimenti necessari da effettuare».

Impianti e servizio
«C'è una linea già tracciata - ha spiegato ancora Fuda - che riguarda l'efficiamento dei tre impianti-ecodistretti, collocati rispettivamente a Siderno, Sambatello e Gioia Tauro, e la sistemazione del termovalorizzatore; si dovrà decidere poi, ovviamente, anche sulle modalità di servizio che i Comuni già, in modo diverso, stanno gestendo; il tutto per addivenire presto all'individuazione di un unico gestore».

Gestione pubblica
«Questa è la dimensione e la volontà politica dell'amministrazione; quella di mantenere una di-

mensione di una pubblica gestione capace di assicurare trasparenza ed efficacia del servizio», ha spiegato ancora il delegato.

Autosufficienza
Conclude il delegato Salvatore Fuda: «Una questione non più rinviabile punta al raggiungimento dell'autosufficienza per il nostro territorio. Noi non possiamo più continuare a non chiudere il ciclo dei rifiuti all'interno del nostro Ato. La questione è quella della realizzazione di impianti di smaltimento finale; già individuati ma ancora non realizzati. Stiamo anche cercando di capire se ci siano delle soluzioni tecnologiche che ci possano permettere di superare anche questo ostacolo. In studio c'è questa possibilità di installare, eventualmente, degli impianti che possano in qualche modo inertiare gli scarti lavorazione ed evitare quindi la discarica di servizio».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'isola pedonale bocciata insieme con i dehors

I commercianti insistono: un fallimento oggettivo

Il comitato presieduto da Sorgonà ha chiesto un incontro urgente al sindaco

La pedonalizzazione della Via Marina è un progetto che sin da subito aveva mostrato qualche lacuna, tuttavia i commercianti reggini in una prima fase hanno cercato di comprendere le ragioni alla base del progetto. Una scelta di iniziale fiducia nei confronti dell'Amministrazione comunale che aveva rassicurato di avere un piano dettagliato di recupero parcheggi, viabilità sostenibile e intrattenimento per invogliare i turisti e i cittadini a frequentare l'area. «Non vogliamo demonizzare nessuno ma l'insuccesso della pedonalizzazione in via Marina

è ormai un dato di fatto», ha dichiarato Sasha Sorgonà, presidente del Comitato "Commercianti Reggini".

Il risultato di questo progetto è un quadro poco rassicurante e il comitato "Commercianti Reggini" sulla base di dati certi forniti dagli oltre 100 imprenditori aderenti indica un drastico calo di oltre il 30% degli incassi. Un dato che riguarda tutta l'area del centro cittadino e della Via Marina bassa, quindi anche dei lidi sul Lungomare.

«Inizialmente anch'io ero favorevole a questa nuova iniziativa che adesso, però, ha mostrato tutte le sue lacune. Credo si possa intervenire in alcune aree (ad esempio nelle vie adiacenti al Liceo Tommaso Gulli) per recuperare posti auto e permettere ai cittadini e ai turisti di prossimità di



Corso Matteotti «Intervenire presto per salvare agosto e settembre»

raggiungere le attività della zona», il pensiero di Paoluccio De Stefano, giovane imprenditore e membro del direttivo del comitato.

«Siamo comunque a disposizione dell'Amministrazione per fornire i nostri dati e valutare insieme le modifiche e i miglioramenti possibili per intervenire con urgenza, provando a salvaguardare i mesi di agosto e settembre. Abbiamo chiesto un incontro urgente al sindaco Falcomatà nel corso del quale vorremmo avanzare le nostre proposte. Siamo certi che l'Amministrazione mostrerà attenzione e ascolto verso le esigenze e le difficoltà vissute da centinaia di commercianti reggini», ha concluso Sasha Sorgonà.

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO 110% RISPONDE

Agevolazioni solo per sostituzione infissi senza modifiche

**MODIFICA BUCATURE FINESTRE
E SOSTITUZIONE INFISSI**

Quesito

Un condominio ha intenzione di realizzare l'intervento di sostituzione degli infissi apportando modifiche alla bucatatura di alcune finestre.

Si richiede di comprendere se l'agevolazione da Superbonus possa applicarsi solo nel caso in cui non avvenga la modifica della bucatatura delle finestre ovvero se, alternativamente, spetti l'agevolazione da Ecobonus (deduzione al 50%) sull'intervento riferito alla totalità delle finestre.

G.L.

Risposta

In via preliminare si precisa che l'agevolazione da Superbonus spetta con riferimento alle spese sostenute per specifici interventi finalizzati alla riqualificazione energetica e alla adozione di misure antisismiche degli edifici (cosiddetti "interventi trainanti") nonché a ulteriori interventi (cosiddetti "interventi trainati"), realizzati congiuntamente ai primi, laddove tale specifica condizione si verifica qualora le spese per gli interventi trainati siano sostenute nel periodo di vigenza dell'agevolazione e nell'intervallo di tempo tra la data di inizio e la data di fine dei lavori per la realizzazione degli interventi trainanti.

La misura agevolativa in questione potrà altresì applicarsi anche alla sostituzione degli infissi in qualità di intervento trainato, a condizione che quest'ultimo sia effettuato congiuntamente all'intervento trainante, nei termini sopra rappresentati. Ø

Fermo restando quanto sopra, Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) in sede di audizione del 28 aprile 2021 in commissione Attività produttive alla Camera, ha precisato che non rientrano nel perimetro applicativo dell'agevolazione da Superbonus 110% gli interventi di sostituzione degli infissi delle finestre che comportano variazione sia nella forma che nelle dimensioni delle stesse. Stessa conclusione vale per l'agevolazione da Ecobonus tradi-



Peso:43%

zionale al 50%.

Si precisa che, come nella misura agevolativa da Ecobonus, l'intervento deve configurarsi come sostituzione di componenti già esistenti o di loro parti e non, invece, quale nuova installazione.

Secondo la posizione espressa dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, gli infissi connessi alla modifica dimensionale o allo spostamento delle aperture, così come alla realizzazione di nuovi vani di porta o finestra, sono esclusi dall'agevolazione, eccetto il caso di interventi di demolizione e ricostruzione.

La stessa Enea ha precisato che esclusivamente nel caso di contemporanea installazione dell'isolamento termico esterno (cosiddetto "cappotto termico") è possibile realizzare degli interventi che apportano modifiche alle dimensioni del serramento esclusivamente in relazione al restringimento della bucatatura esterna. Analogamente, nel caso di contemporanea installazione di impianto radiante a pavimento, è possibile modificare le dimensioni del serramento esclusivamente in relazione all'innalzamento della quota di calpestio.

È comunque possibile beneficiare delle agevolazioni nel caso in cui la sostituzione di serramenti e infissi avvenga con modifiche dimensionali entro il limite del 2%, dovute a ragioni tecniche non eludibili.

In sintesi, la regola secondo cui le spese per la sostituzione di finestre e infissi sono ammesse al Su-

perbonus 110%, ovvero all'Ecobonus 50%, solo se forma e dimensioni restano invariati, subisce le eccezioni di seguito riportate: (i) la modifica delle dimensioni dell'infisso derivante esclusivamente dal restringimento della bucatatura esterna nel caso di contemporanea installazione di un cappotto termico esterno; (ii) la modifica delle dimensioni dell'infisso derivante esclusivamente dall'innalzamento del pavimento in caso di contestuale installazione dell'impianto radiante a pavimento; (iii) negli immobili soggetti ad interventi di demolizione e ricostruzione, ove si prescinde dalla forma e dalle dimensioni delle finestre e degli infissi originari; (iv) lo scostamento di dimensioni per ragioni tecniche non eludibili fino alla soglia del 2%.

Posto quanto sopra, con riferimento alla fattispecie prospettata, si ritiene che, in sintonia con la posizione espressa da Enea in relazione alla sostituzione degli infissi e nel rispetto delle eccezioni sopra rappresentate, l'agevolazione da Superbonus 110% e la misura agevolativa da Ecobonus 50% spettano esclusivamente per le sostituzioni degli infissi a parità di superficie e di forma e, ai fini della spettanza delle agevolazioni, le bucatature non possono essere modificate.

Risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

**I quesiti possono essere inviati
a superbonus@italiaoggi.it**



Peso:43%

Detrazioni fiscali sbloccate dai certificati in ritardo

Poggiani a pag. 36



La fruizione della detrazione maggiorata per gli interventi di miglioramento sismico

110% con asseverazione tardiva

Ok ai bonus in caso di regolarizzazione, anche in ritardo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'Agenzia delle entrate, la presentazione tardiva dell'asseverazione, oltre che mancante, preclude alla possibilità di accedere alle detrazioni Irpef e Ires con riferimento agli interventi che fruiscono del 110%, ma anche con riguardo a quelli di efficienza energetica e di miglioramento sismico. Al contrario, però, in caso di regolarizzazione, anche con invio tardivo, deve essere riconosciuta la fruibilità delle agevolazioni indicate.

Si ricorda, preliminarmente, che se vengono eseguiti interventi di miglioramento sismico e/o di efficienza energetica, la possibilità di fruire del sismabonus, di cui all'art. 16 del dl 63/2013, dell'ecobonus, di cui all'art. 14 del dl 63/2013 o del superbonus 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, è subordinata, tra le altre, al deposito e alla conservazione di apposite asseverazioni che devono essere rilasciate da tecnici abilitati.

Con particolare riferimento agli interventi di miglioramento sismico, relativamente ai quali può trovare applicazione il sismabonus, di cui ai commi da 1-bis a 1-sexies dell'art. 16 del dl 63/2013 ovvero gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, per usufruire delle agevolazioni gli stessi devono essere eseguiti su edifici ubicati nelle zone sismiche 1, 2 e 3, di cui all'OPCM n. 32748/2003, riferite a costruzioni adibite ad abitazione e ad attività produttive ed è necessario che l'efficacia degli interventi di miglioramento sismico, ai fini del passaggio a una, oppure a due o più classi di rischio sismico inferiore, risulti dalla apposita asseverazione.

Ai sensi del comma 1 dell'art. 3 del dm 58/2017 è necessario, quindi, il rilascio dell'asseverazione che attesti l'efficacia degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico, rila-

sciata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, direzione dei lavori delle strutture e collaudo statico secondo le rispettive competenze professionali, e iscritti ai relativi ordini o collegi professionali di appartenenza. Nel caso in cui, prima della fine dei lavori, il soggetto fruitore intenda avvalersi della possibilità di optare per lo sconto in fattura o per la cessione del credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante, per spese relative a singoli stati di avanzamento dei lavori, ai sensi del comma 1-bis dell'art. 121 del dl 34/2020, il direttore dei lavori deve emettere il relativo stato



Peso:1-3%,36-42%

di avanzamento dei lavori (SAL), ai sensi del comma 4-ter dell'art. 3 del citato dm 58/2017.

L'asseverazione preventiva, che deve essere predisposta dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, deve essere redatta su modello conforme a quello di cui all'allegato B del dm 58/2017 mentre le attestazioni consuntive, che devono essere predisposte dal direttore dei lavori e, ove nominato per legge, dal collaudatore statico, devono essere redatte su modelli conformi a quelli, rispettivamente, di cui agli allegati B-1 e B-2 del medesimo provvedimento; l'eventuale SAL, emesso dal direttore dei lavori per consentire l'esercizio di una delle opzioni di cui al comma 1-bis dell'art. 121 del dl 34/2020, deve essere redatto su modello conforme a quello di cui all'allegato 1 del dm 58/2017.

L'asseverazione che attesta l'efficacia degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico deve essere allegata al-

la segnalazione certificata di inizio attività o alla richiesta di permesso di costruire al momento della presentazione allo sportello unico competente, di cui all'articolo 5 del citato dpr 380/2001 (Testo Unico Edilizia), per i successivi adempimenti, tempestivamente e, comunque, prima dell'inizio dei lavori. L'Agenzia delle Entrate (circ. 19/E/2020 p. 277) ha affermato che, anche una asseverazione tardiva, oltre che mancante, preclude la possibilità di accedere alle detrazioni indicate, anche maggiorate. A parere di molti autori, però, la detta lettura non tiene conto di quanto prescritto dal comma 1, dell'art. 2 del dl 16/2012 ai sensi del quale la fruizione di benefici fiscali, che sono subordinati all'obbligo di una preventiva comunicazione ovvero ad altro adempimento di natura formale non tempestivamente eseguiti, non è preclusa, sempre che la violazione non sia stata già constatata o non siano iniziati accessi, ispe-

zioni, verifiche o altre attività di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza.

Concludendo, quindi, la non preclusione non deve operare se il contribuente inadempiente, in possesso dei requisiti richiesti dalle norme, anche tardivamente (ovvero entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile) regolarizzi la presentazione, ai sensi del comma 1 dell'art. 11 del dlgs 471/1997, versando contestualmente la sanzione stabilita pari 250 euro, senza avvalersi dell'istituto della compensazione.

— © Riproduzione riservata — ■



GLI AIUTI DELLA STATO NON COLMANO LO STORICO GAP VECCHIE E NUOVE DISEGUAGLIANZE IL COVID-19 NON È UNA LIVELLA

di LIA ROMAGNO

Le misure straordinarie varate dal governo per contrastare gli effetti della crisi innescata dal Covid, insieme al rafforzamento di quelle già esistenti hanno contribuito a sostenere i redditi, riducendo le diseguaglianze, che sarebbero inevitabilmente aumentate.

a pagina X

LE RICADUTE ECONOMICHE DEL COVID E LE OPPORTUNITÀ DI RILANCIO PER IL SUD DISEGUAGLIANZA, GIÙ CON LE MISURE ANTICRISI MA LA PIÙ ALTA RESTA NEL MEZZOGIORNO

Secondo il report dell'Istat, grazie all'intervento pubblico l'indice di Gini si riduce dal 31,8 al 30,2 mentre il rischio di povertà passa dal 19,1 al 16,2%

Nel 2020 la povertà è aumentata anche tra chi ha un lavoro mentre la povertà assoluta è cresciuta più al Nord e al Centro, ma l'incidenza è maggiore nel Mezzogiorno (9,9%)

di LIA ROMAGNO

Le misure straordinarie varate dal governo per contrastare gli effetti della crisi innescata dal Covid, insieme al rafforzamento di quelle già esistenti hanno contribuito a sostenere i redditi, riducendo le diseguaglianze, che sarebbero inevitabilmente aumentate in assenza di interventi, e il rischio povertà. E' quanto emerge dal rapporto dell'Istat sulla distribuzione del reddito in Italia che ha messo in rilievo come grazie al reddito di emergenza e ai bonus per gli autonomi da una parte, e all'ampliamento della cassa integrazione e del reddito di cittadinanza dall'altra, l'indice di Gini - che misura la diseguaglianza della distribuzione del reddito - si riduce da 31,8 a 30,2 e il rischio di povertà dal 19,1 al 16,2%. Le sole misure straordinarie, si rileva, hanno

fatto diminuire il rischio di povertà di circa 6,9 punti percentuali per i disoccupati, 3,5 punti per gli inattivi e 2,6 punti per i lavoratori autonomi.

La misura della diseguaglianza del reddito primario, guadagnato sul mercato, relativa al 2020 in Italia è pari a 44,3 punti percentuali dell'indice di Gini, l'intervento pubblico la riduce quindi di 14,1 punti.

La disuguaglianza dei redditi primari è significativamente più alta nel Mezzogiorno (46,5) rispetto al Centro (42,1) e al Nord (40,7) e questo, si spiega, per via della diversa diffusione sul territorio di famiglie monoreddito caratterizzate da una bassa partecipazione dei giovani e delle donne al mercato del lavoro. Ma anche l'effetto redistributivo è relativamente più importante nel Mezzogiorno, dove i tra-

sferimenti e il prelievo contributivo e tributario determinano una riduzione della diseguaglianza da 46,5 a 29,6 punti.

“La diseguaglianza del reddito disponibile rimane comunque significativamente diversa tra le aree geografiche, anche dopo l'intervento pubblico”, si sottolinea nel rapporto.



Restringendo il campo alle misure di sostegno straordinarie, l'impatto sul rischio povertà è stato maggiore nel Nord-Ovest (-4,8 punti percentuali) rispetto alle altre aree del paese, mentre nel Mezzogiorno rimane considerevolmente elevato - il 29,5% al Sud e il 32,8% nelle Isole - anche se le misure introdotte hanno ridotto di 2,1 punti percentuali il rischio di povertà al Sud e di un punto nelle Isole.

«Gli effetti negativi della recessione causata dalla pandemia sulle disuguaglianze si sommano alle criticità e ai ritardi già esistenti nel nostro Paese e alle difficoltà del sistema di welfare», ha affermato il presidente dell'istituto, Gian Carlo Blangiardo, facendo il punto - in audizione alla Camera - sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mercato del lavoro.

Un mercato duramente colpito, che deve recuperare i 735mila posti "bruciati" dal Covid. «L'occupazione, in crescita tra il 2014 e il 2019 a ritmi via via meno intensi, è diminuita drasticamente nel 2020 a seguito degli effetti recessivi della pandemia, i cui contraccolpi si sono estesi fino a gennaio 2021», ha affermato Blangiardo. Da feb-

braio, è tornata gradualmente a crescere. E tra febbraio e maggio 2021 gli occupati hanno raggiunto 22 milioni 427mila, «un livello - ha detto - comunque inferiore di 735mila unità (-3,2%) rispetto a quello pre pandemia e prossimo ai livelli registrati a metà 2015».

A pagare di più sono stati i giovani e le donne. E a livello territoriale la riduzione dei posti di lavoro è stata più marcata nel Centro e nel Nord, dove tra il primo trimestre 2020 e il primo 2021 gli occupati sono diminuiti, rispettivamente, del 3,6% e del 4,3%, contro il -2,6% del Mezzogiorno. Qui il calo è stato più importante rispetto alle altre aree nella fase iniziale della pandemia, sottolinea il presidente dell'Istat, ma «la ripresa estiva è stata decisamente più marcata nelle regioni del Sud e nelle Isole, con un aumento congiunturale nel terzo trimestre dell'1,2% che si è contrapposto alla sostanziale stabilità dell'occupazione nelle regioni settentrionali». Il calo registrato negli ultimi quattro mesi del 2020 e nel primo del 2021 ha interessato le due aree allo stesso modo: -1,0% al Nord, -0,9% al Sud. Sta di fatto che l'ultima rilevazione Istat conta nel Mezzogiorno 1 milione 220 mila, il 47,2% del totale nazionale.

Il blocco di interi settori produt-

tivi e la riduzione dell'occupazione - con una conseguente una forte caduta del reddito disponibile - insieme alle restrizioni e al cambiamento degli stili di vita hanno provocato un crollo dei consumi finali delle famiglie «di dimensioni mai registrate dal dopoguerra, con una diminuzione del 10,9% che ne ha portato il valore a un livello di poco superiore a quello del 2009, e a quello del 1997 se considerato al netto dell'effetto della variazione dei prezzi», ha affermato Blangiardo.

La povertà, ha poi evidenziato, è aumentata anche tra chi ha un lavoro, basti considerare che a livello nazionale, rispetto al 2019, l'incidenza per le famiglie con persona di riferimento occupata (sia dipendente sia indipendente) passa dal 5,5 al 7,3%. Ed è fortemente cresciuta anche l'incidenza della povertà assoluta, sia a livello familiare che individuale: nel 2020 si contano oltre 2 milioni di famiglie in povertà, con un'incidenza passata dal 6,4 del 2019 al 7,7%, e oltre 5,6 milioni di individui, in crescita dal 7,7 al 9,4%.

Se l'aumento più marcato ha interessato soprattutto il Nord - per le famiglie (dal 5,8 del 2019 al 7,6%) come per gli individui (dal 6,8 al 9,3%), nel Mezzogiorno l'incidenza di famiglie in povertà assoluta si conferma più alta: 9,9% nel Sud e 8,4% nelle Isole.

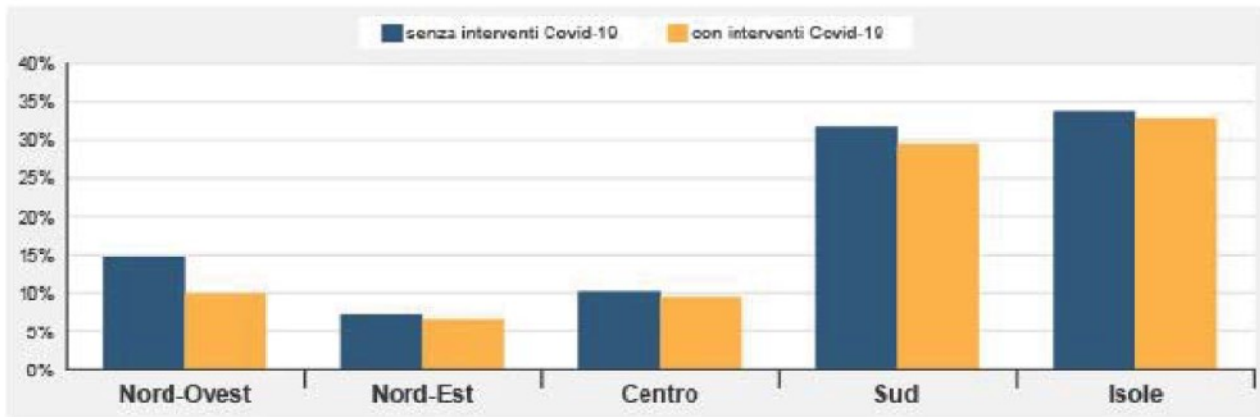
PRINCIPALI INDICATORI DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA ANNI 2019- 2020 (VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VALORI PERCENTUALI)

PRINCIPALI INDICATORI	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										ITALIA	
	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud		Isole		2019	2020
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020		
Famiglie povere (valori assoluti)	420	577	306	366	242	290	470	545	236	230	1.674	2.007
Persone povere (valori assoluti)	1.092	1.607	768	947	663	788	1.452	1.616	619	643	4.593	5.602
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	5,8	7,9	6	7,1	4,5	5,4	8,5	9,9	8,7	8,4	6,4	7,7
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	6,8	10,1	6,6	8,2	5,6	6,6	10,5	11,7	9,4	9,8	7,7	9,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	20,2	18,6	19,9	17,3	18,1	16,1	21,6	21,3	20,4	17,9	20,3	18,7

Fonte: Istat, indagine sulle spese delle famiglie

Illustrazione di Giulio Poggesi

INDIVIDUI A RISCHIO DI POVERTÀ PRIMA E DOPO GLI INTERVENTI STRAORDINARI PER IL COVID-19, PER AREA GEOGRAFICA (ANNO 2020, PERCENTUALI DI INDIVIDUI)



Fonte: FamMod, modello di microsimulazione dalle famiglie (Istat)

illustrazione di Giulio Poggesi

RITORNO A CASA di Michele Inserra

Fuga dal Nord, la pandemia ripopola il Mezzogiorno

È fuga dal Nord. Lombardia, Piemonte e Lazio in negativo. Sardegna, Sicilia e Calabria, invece, sono le regioni che hanno il trend più positivo in Italia. Un miracolo? Macchè, ci è voluta una pandemia per ripopolare diverse aree del Mezzogiorno e far ritornare, seppur temporaneamente per un lungo periodo, i giovani nelle terre d'origine. L'impresa ardua sarà trattenerli o far ritornare definitivamente una volta ultimato il corso di studi. E' una sfida e una occasione grossa che l'emergenza pandemica sta offrendo e che è necessario cogliere.

a pagina XIII

FUGA DAL NORD, SI RIPOPOLANO DIVERSE AREE DEL MEZZOGIORNO

Ci è voluta una pandemia per far ritornare giovani e lavoratori nelle terre del Sud

Al Nord costi troppo elevati. Aumentano le richieste di mutui nei piccoli centri. Bene Sardegna, Sicilia e Calabria

di MICHELE INSERRA

È fuga dal Nord. Lombardia, Piemonte e Lazio in negativo. Sardegna, Sicilia e Calabria, invece, sono le regioni che hanno il trend più positivo in Italia. Un miracolo? Macchè, ci è voluta una pandemia per ripopolare diverse aree del Mezzogiorno e far ritornare, seppur temporaneamente per un lungo periodo, i giovani nelle terre d'origine. L'impresa ardua sarà trattenerli o far ritornare definitivamente una volta ultimato il corso di studi. E' una sfida e una occasione grossa che l'emergenza pandemica sta offrendo e che è necessario cogliere. Immane crescevano i mutui nei piccoli comuni e le attivazioni di linee internet.

Smart e remote working sono stati per molti un'occasione per riorganizzare la propria vita, anche da un punto di vista abitativo, e tra le categorie che più hanno beneficiato di questa opportunità c'è quella dei lavoratori fuori sede. E' lo scenario che emerge da una indagine commissionata da Facile.it a mUp Research e Norstat.

Dal 15 al 19 luglio attraverso 6.537 interviste Cawi (che si basa sulla compilazione di un questionario via web fornito attraverso un link, un panel o un sito web) ad un campione di individui in età compresa fra 18 e 74 anni, rappresentativo della popolazione italiana adulta residente sull'intero territorio nazionale, di cui, grazie a sovra-campionamento 408 lavoratori fuorisede in affitto in epoca pre-Covid 19 e 242 individui che si siano successivamente trasferiti grazie allo smart working. L'osservatorio Facile.it-Mutui è stato realizzato su un campione di oltre

100.000 richieste di mutuo raccolte nel primo semestre 2017 e 2021.

L'analisi sui contratti di fornitura Internet casa è stata realizzata su un campione di circa 100.000 contratti raccolti da Facile.it tra aprile 2019 e gennaio 2021.

Dall'analisi emerge che nell'ultimo anno il 20% dei fuorisede, vale a dire 400.000 individui, hanno approfittato dello smart working per cambiare città. Il 75% di loro ha scelto di tornare a vivere nel luogo di origine, mentre il 25% ha preferito trasferirsi in un'altra città, diversa sia da quella in cui è nato sia da quella dove ha sede l'azienda per cui lavora.

LE REGIONI

Accendendo i riflettori sul fenomeno degli "smart workers di ritorno" emerge chiaramente come questo abbia assunto connotati diversi a seconda dell'area geografica. Alcune regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno visto rientrare lavoratori in misura maggiore rispetto a quelli che sono usciti: è il caso della Sardegna (+40%), ma anche della Sicilia (+27%) e della Calabria (+21%).

Di contro, le regioni con città più popolate da un punto di vista demografico e la-



Superficie 69 %

vorativo, hanno avuto un bilancio negativo, vale a dire che il numero di smart workers che hanno lasciato la regione è superiore a quello di coloro che vi hanno fatto ritorno: ad esempio Lombardia (-2%), Piemonte (-10%) e Lazio (-20%).

Una tendenza emersa dall'indagine svolta per Facile.it è quello dello spostamento dai grandi centri urbani ma non verso le regioni del Sud, bensì verso comuni più piccoli siti all'interno della stessa regione dove ha sede l'azienda per cui è impiegato lo smart worker; fenomeno questo particolarmente evidente in Lombardia e Lazio.

TENORE DI VITA PIÙ ALTO

Cosa ha spinto ad emigrare verso Sud? Uno degli elementi che ha portato i fuorisede a cambiare città è quello economico. Se è vero che la retribuzione media degli "smart workers di ritorno" è pari a 1.840 euro, per uno su tre lo stipendio mensile è inferiore ai 1.500 euro. Cambiare territorio mantenendo lo stesso lavoro ha permesso quindi a molti di migliorare il proprio tenore di vita; il 28,1% ha dichiarato che la ragione principale per cui ha deciso di rimanere a lavorare da remoto è perché, pur percependo lo stesso stipendio, può permettersi cose che prima da lavoratore fuori sede non poteva.

Da osservare però, che la prima ragione per cui si è scelto di lavorare da un'altra città (42,1%) è la volontà di trovare un rit-

mo di vita più a misura d'uomo, qualunque cosa questo voglia dire.

Analizzando le intenzioni per il futuro, sei smart workers di ritorno su dieci hanno dichiarato di non avere intenzione di tornare a fare i fuorisede con casa in affitto e di voler continuare a lavorare da remoto, dalla propria città di origine o da quella in cui si sono trasferiti dopo il lockdown.

PIÙ MUTUI NEI PICCOLI COMUNI E PIÙ ATTIVAZIONI DI LINEE INTERNET

L'emigrazione dai grandi centri urbani trova conferma anche analizzando l'andamento delle richieste di mutui e delle attivazioni di linee internet casa.

Inoltre l'indagine ha messo in evidenza come nel primo semestre del 2021 le domande di finanziamento per immobili ubicati in comuni con meno di 250.000 abitanti siano state il 77% del totale, in aumento del 7% rispetto al 2017; anche guardando ai contratti di attivazione o cambio operatore del servizio internet casa emerge come, tra marzo 2020 e gennaio 2021, vi sia stato un boom soprattutto in alcune delle regioni "di rientro"; Sardegna (+15,9%), Calabria (+9,7%), Marche (+7,1%), Puglia (+4,8%).



Con la pandemia tanti giovani e lavoratori sono ritornati nelle loro terre d'origine

DRAGHI PIGLIATUTTO

Il premier ha silenziato le baruffe e i contrasti tra i partiti. Decide lui su ogni argomento sensibile, come nel caso della riforma della giustizia, svuotando di senso gli affondi contrari all'interno della stessa maggioranza. In Europa il suo consenso surclassa quello di ogni altro leader. Senza di lui, pare di capire, si ferma anche il flusso di fondi del Recovery.

di Antonio Rossitto

Quando gli riferiscono dell'ultima impuntatura o dell'ennesimo disaccordo, Mario Draghi prima storce la bocca disegnando un ghigno sardonico, poi alza le spalle malcelando sufficienza. Enrico Letta, ammaliato da lotta a transomofobia e tassa patrimoniale, vira a sinistra? Pazienza. Giuseppe Conte, tediato da inguaribile assenza di potere, cerca scaramucce su giustizia e reddito di cittadinanza? Pace. Matteo Salvini, per mantenere il controllo del centro destra, avversa obblighi vaccinali e green pass? Verrà a più miti consigli. Altrimenti, lascia intendere il premier, lui è pronto a sloggiare. Il sottose è decisivo. I capi partito sono ben lieti di lasciargli l'incarico di guidare il Paese. E lui non smania per rimanere a Palazzo Chigi. Combinata storica.

Crisi pandemica ed economica trasformano le baruffe politiche in rumori di fondo. «Video killed the radio star» cantavano The Buggles alla fine degli anni Settanta. Allo stesso modo, ma senza fanfare, Mario ha ucciso i divi della Terza Repubblica. Il suo metodo, per adesso, sembra infallibile: scontentare tutti per non scontentare nessuno. Lascia alle scorriere ideologiche qualche giorno. O qualche settimana, nei casi più generosi. Tanto, alla fine, decide sempre lui. E quando i grillini presentano 900 emendamenti sulla nuova prescrizione, lui abbozza: ce ne faremo una ragione.

Se insistono, c'è il voto di fiducia. L'alternativa resta tranciante. Una vita da Cincinnato. Draghi torna nel suo casale di campagna, tra i campi di zafferano, a Città della Pieve, in Umbria. Del resto, non sono impuntature o personalismi.

Per scongiurare eterne meline, l'Unione europea stavolta minaccia: niente riforme, niente soldi del Recovery plan. A proposito: l'ennesimo emendamento pentastellato, approvato dalle commissioni Ambiente e Affari costituzionali della Camera, mette a rischio 100 miliardi di euro di investimenti. Il premier e i ministri, grazie all'intemerata, dovrebbero sottoporre ogni progetto di infrastrutture al rissoso Parlamento. Ovverosia: in virtù dei conclamati successi, vedi Reddito di cittadinanza e lotta alla burocrazia, i pentastellati pensano di commissariare il governo. Di cui, per inciso, fanno parte. La rappresentanza sfumerà. Così come quella annunciata da Giuseppe Conte sulla riforma della giustizia, attesa da un trentennio. Già al cospetto di Mario, in un faccia a faccia che s'annunciava dardeggiante, Giuseppe ha confermato la sua indole andreottiana: meglio tirare a campare che tirare le cuoia.

Ha sfiancato tutti, l'ex presidente della Bce. Ma per grillini e grillismo è stato il colpo di grazia. L'epilogo s'era intuito fin dalla genesi: l'insediamento di Draghi, voluto dall'Ellevato e subito da eletti e iscritti. L'ennesimo triplo salto carpiato con doppio avvistamento. «Vogliamo davvero lasciare il Paese a Draghi?» berciava Beppe a settembre 2011. Dopo averci rimu-

ginato su un decennio, lo scorso febbraio conclude: «Draghi è la soluzione migliore per questo Paese».

Non è più il superburocrate che affamava il popolo. Sulla soglia di Palazzo Chigi, «il banchiere di Dio è un grillino». Bastano cadrehine e ministeri minori.

Terzo governo in tre anni. Inossidabili. Pena implosione, culminata con il ferino scontro tra Beppe e Giuseppe. Incapace, lo sotterra l'ex comico. Medievale, replica l'ex premier. Due monarchi spodestati dal dominio del presidente del Consiglio. Eppure, costretti a sopportarsi. Ecco dunque il risolutorio scatto in un ristorante di Marina di Bibbona, feudo del Grillopardo. I due, amabilmente attovagliati, incrociano le forchette per siglare il patto della spigola, inaffiata da vinello ghiacciato.

Requiem, più che prosit. Il nuovo statuto giuseppino trasforma i rivoluzionari Cinque stelle in un partito della primissima repubblica.

«Diventeremo come l'Udeur, buono per la gestione di poltrone e carriere» profetizzava il Che Guevara di Roma nord, Alessandro Di Battista, eterno dissidente.

E Conte, dopo aver tentato di salvare il suo governo facendo ricorso a Clemente Ma-

stella, fondatore del defunto gruppo centrista e sfortunato nocchiero dei Responsabili, adesso ne mutua la maestria organizzativa e spartitoria. «I partiti sono morti» si sgolava Grillo. Conte, doroteo in sedicesimi, riformula. Piuttosto, occorrono: presidente, vicepresidenti, consiglio nazionale, comitati tematici, comitato di garanzia, collegio dei probiviri, sedi locali, dipendenti, tesoriere, scuola di formazione.

Il Movimento è sepolto. Come il suo arcigiustizialismo, scardinato dalla riforma voluta dalla Guardiasigilli, Marta Cartabia, e dalla caduta del semidio grillino, Piercamillo Davigo, eroe di Mani Pulite indagato a Brescia per rivelazione di segreto d'ufficio. Resta un totem: il fallimentare reddito di cittadinanza. L'avvocato di Volturara Appula insiste per mantenerlo intonso. Il premier, ancora una volta, lascia sfiatare la propaganda: «So' ragazzi», direbbe Gigi Proietti. In compenso l'alleanza tra i Cinque stelle e il Pd, di cui si ragiona da un biennio, prosegue come sempre. Nel vuoto pneumatico.

Se Giuseppe annaspa, Enrichetto affoga. Richiamato dall'esilio accademico francese a furor di correnti, Letta doveva far rinascere il Pd usando con destrezza «anima e cacciavite», titolo del suo sfortunato libello. E invece molti, a partire da Base riformista, vorrebbero usare la sua cassetta degli utensili per sbullonarlo dal vertice del Nazareno. Sulla strenua lotta per il Ddl Zan, rinviata all'autunno, il premier non proferisce parola. Mentre ha sonoramente bocciato la lunare ideuzza di patrimoniale. E assiste perplesso alla confusa retromarcia del segretario dem su processi e prescrizione. Morale: appena tornato in patria, Enrichetto pareva il gemello diverso di Mario. Ora somiglia a un cugino svitato che, con i suoi sproloqui, rovina il pranzo della domenica.

Per non parlare del vicesegretario del Pd, Peppe Provenzano: a ulteriore riprova di marginalità e massimalismo, attacca la task force liberista voluta da

Draghi, capitanata dall'economista Francesco Giavazzi. La reazione dell'algido premier è sempre la stessa: spallucce.

Della compagine governativa, giova ricordarlo, fa parte anche l'articolo uno, guidato da Roberto Speranza, ministro della Salute trasformato in comprimario. Ma il partitino più a sinistra del Parlamento, tutto sussidi e patrimoniale, è stato tagliato fuori pure da ogni decisione sul Recovery. Finito in identici bassifondi, due per cento o giù di lì, anche Matteo Renzi pensa a sopravvivere. L'abile manovra che ha portato alla destituzione dell'odiato Giuseppe e l'entusiastica adesione al draghismo non giova. Italia Viva languisce. E l'ex Rottamatore tuba spudoratamente con Forza Italia, ugualmente ipergovernista e in decomposizione. Oh, in realtà gli azzurri sarebbero in predicato di maritarsi con la Lega in un partito unico: nozze però d'interesse, dunque malvolute da tutti.

Il leader in pectore dell'ipotetica compagine, Matteo Salvini, invece ondeggia: in maggioranza certo, ma con salienti distinguo. Sebbene, pure nel suo caso, destinati a scemare, causa solita imperturbabilità del premier. Anche il leader leghista subisce l'autonomia di Draghi.

L'ultimo smacco è la nomina di colei che avrebbe «rovinato la vita a milioni di italiani»: Elsa Fornero, già ministro del Lavoro tra il 2011 e il 2013, nominata consulente economico di Palazzo Chigi. Ma il vero assillo è un altro: la Lega superata nei sondaggi da Fratelli d'Italia, unico partito all'opposizione. L'ascesa di Giorgia Meloni sembra irrefrenabile. Così come la sua astuzia. Non attacca Draghi sul piano personale. Anzi, continua a coltivare ottimi rapporti. Tanto da non escludere di sostenerlo in un'ipotetica corsa al Quirinale. Anche se, per adesso, lo scenario più probabile rimane la permanenza a Palazzo Chigi fino al 2023. E a quel punto, piuttosto che assistere all'ascesa della prima premier donna italiana della storia, Salvini preferirebbe, e di gran lunga pure, un Draghi bis.

Ha sconquassato tutto l'ex presidente della Bce. Il suo consenso surclassa quello degli altri leader. A differenza di Conte, estenuante traccheggiatore, Draghi è un impaziente decisionista. Non c'è più tempo per le irrequietezze dei partiti: strategie, ideologie, demagogie. Sta per cominciare il semestre bianco. E le riforme legate al Recovery plan vanno approvate subito. «Diversamente, qualcuno dovrà assumersene la responsabilità» va ripetendo il premier.

«C'ha preso gusto», dicono. Così come suoi più fidati consiglieri, aggiungono. A partire proprio dal bocconiano Giavazzi, che si muove ormai disinvolto nell'immaginifica «stanza dei bottoni» di Pietro Nenni. Il premier, appena insediato, spiegava che bisognava occuparsi dell'emergenza pandemica. Poi dell'economia. Così, ora cercherà di riguadagnarsi il soprannome con cui lo blandivano ai tempi della Bce: SuperMario.

Dopo la giustizia, sarà la volta del fisco. E anche in questo caso, sarebbe intenzionato a fare a modo suo. Con i partiti in disfacimento, potrebbe imporre una riforma disegnata dai fedelissimi.

Nessuna mediazione. O quasi. Mentre i leader scaramucciano, Draghi è sempre più solo al comando. E a settembre la cancelliera tedesca Angela Merkel lascerà. Il premier italiano partirà quindi alla conquista del continente. La quieta vita da Cincinnato, a Città della Pieve, sembra un'espedito. La politica italiana, nei prossimi anni, avrà ancora bisogno del suo carnefice. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lo sforzo maggiore della riforma è stato dare un'immagine del processo penale in cui tutti potessero riconoscersi»

Marta Cartabia
ministro della Giustizia



Mario Draghi
premier in carica
dal 13 febbraio
scorso.



Gianni Letta
Il segretario Pd vuole mantenere l'intesa con i Cinque stelle.



GREEN DEAL La rivoluzione verde europea aumenta le tasse

PANORAMA

28 luglio 2021 | Anno LIX - N. 31 (2874) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it




GIORGIA MELONI

MATTEO SALVINI

Divorzio all'italiana

Legha e Fratelli d'Italia sono ai ferri corti: sulla scelta dei candidati alle elezioni amministrative e regionali, sulle nomine Rai... Così l'alleanza del centrodestra, che nei sondaggi vola al 50 per cento di gradimento, rischia di frantumarsi. E di perdere nella futura partita per il presidente della Repubblica.



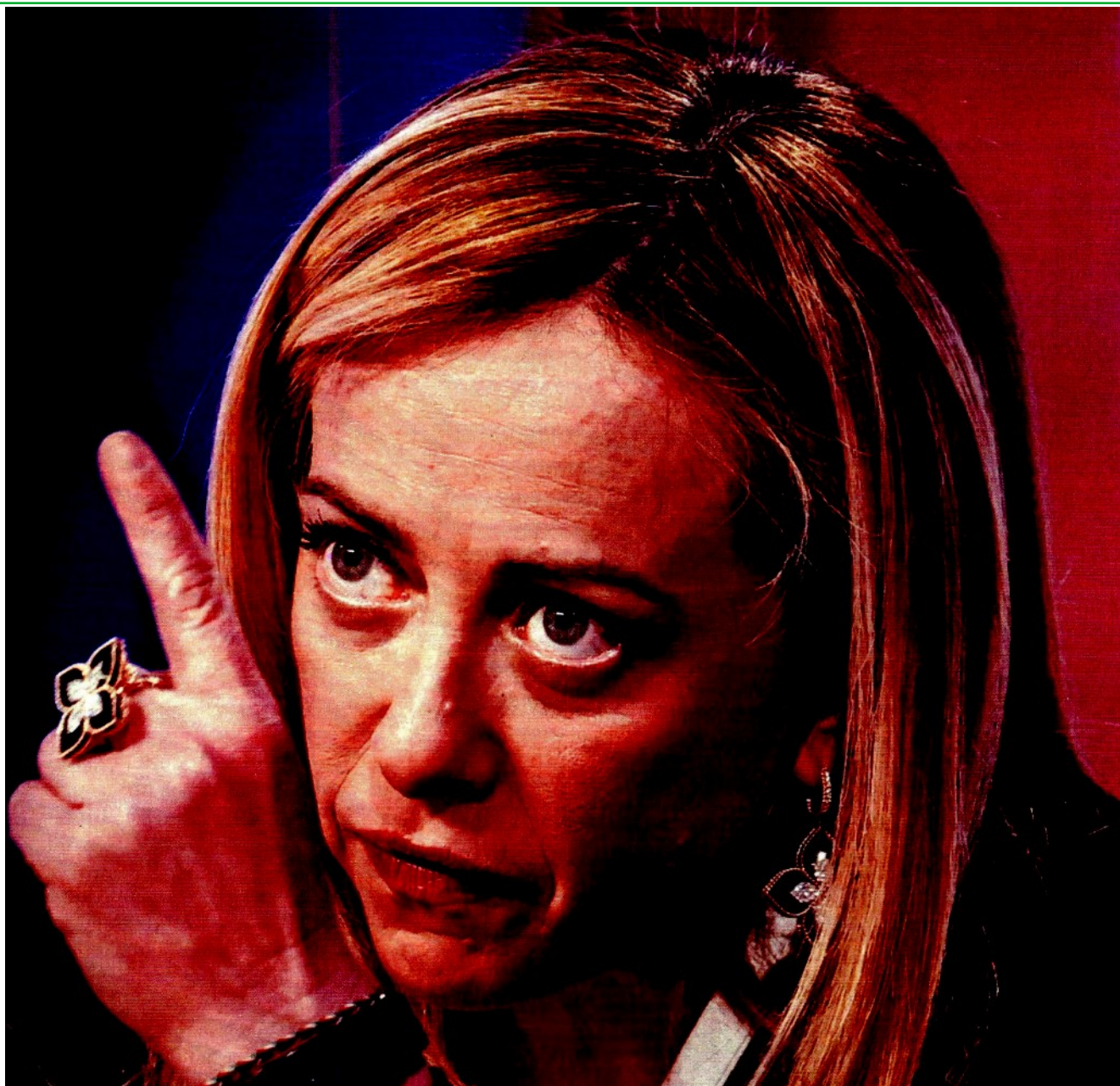
A close-up portrait of Matteo Salvini, leader of the Lega party, shown from the chest up. He is wearing a dark suit, a white shirt, and a blue patterned tie. He has a beard and is looking slightly to the right, pointing his right index finger forward. The background is dark and out of focus.

L'ultimo sgambetto sul cda Rai ha reso molto tesi i rapporti tra Lega e Fratelli d'Italia. Già messi a dura prova dalle liti per la scelta dei candidati di Amministrative e Regionali. E così l'alleanza di centrodestra che ha toccato il 50 per cento dei consensi rischia di sfilacciarsi.

Sopra, il leader della Lega Matteo Salvini con quella di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni.

C'ERAVAMO

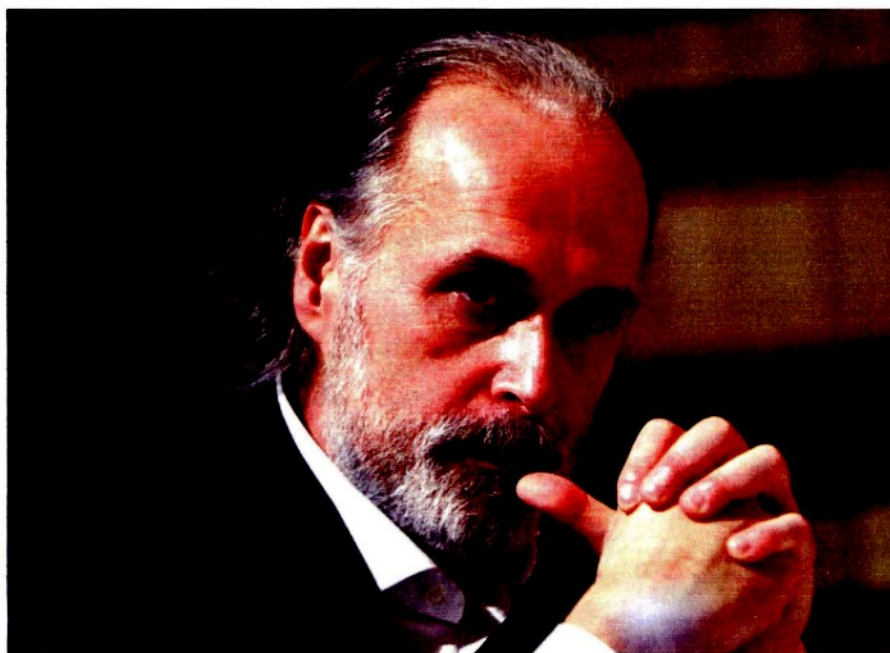
TANTO AMATI



di Giorgio Gandola

«**N**on saremo la stampella di nessuno». Lo disse nei giorni freddi di fine gennaio, Giorgia Meloni, quando il governo Conte 2 si sfasciava e lei si muoveva con le grucce per un fastidioso strappo muscolare al polpacchio «mentre provavo a fare sport». Ha la tentazione di ripeterlo con la consueta aria burbera nei giorni bollenti del solleone, questa volta agli alleati. A Matteo Salvini e a Silvio Berlusconi. Anzi scandirlo, urlarlo davanti ai sondaggi che volano (Fratelli d'Italia al 21 per cento), premiando la scelta di costituire l'unica opposizione all'esecutivo di Mario Draghi, fuori dalla grosse coalition al parmigiano che tiene insieme federalisti storici come Roberto Calderoli e comunisti malinconici come Roberto Speranza, burocrati dem come Andrea Orlando e sfasciacarrozze da diporto come Paola Taverna.

Dovrebbe essere rilassata e zen, invece la presidentessa è nervosa come chi in gita ha perso gli amici e la corriera. «Credo nel centrodestra, ma adesso voglio capire se ci credono anche gli altri» va ripetendo stereo con Daniela Santanchè, suo luogotenente nordico. Sono successe delle cose. Ha ottenuto il Copasir solo dopo una battaglia campale (la Lega non voleva lasciarlo ad Adolfo Urso). Ha perso un posto nel consiglio d'amministrazione Rai perché nessuno degli alleati voleva più vedere l'ondivago Giampaolo Rossi neppure dipinto sul muro. Ha sfilato a Forza Italia il colonnello Lucio Malan (20 anni con il Cavaliere, numero due della delegazione al Senato) con spirito di rivalsa. Ha rimesso in discussione la candidatura in Calabria e ha negoziato con puntiglio tutti i sindaci designati. Ha fatto capire di essere



«Fuori i partiti dalla Rai? Solitamente chi dice queste cose vuole che siano gli altri partiti a uscire dalla Rai e che resti solo il suo»

Giampaolo Rossi
candidato al cda Rai di Fdi

pronta ad abbracciare altri transfughi azzurri. Soprattutto ha tirato una riga con la polvere da sparo: «Sono saltate le regole, vanno fatte nuove valutazioni».

Lo scippo di Malan ha lasciato il segno e sta inducendo tutti a una riflessione. L'arrivo dell'ormai vice di Anna Maria Bernini è un colpo grosso. Piemontese, difensore della famiglia

e delle tradizioni, in trincea in questi mesi contro il Ddl Zan (uno dei primi a coglierne gli aspetti liberticidi), ha attraversato il fiume. E le motivazioni rappresentano un campanello d'allarme per tutto il centrodestra. «Non potevo più sostenere questo governo. Di recente ho dato voto di dissenso o non voto, ma c'è troppo poco cambiamento rispetto al Conte 2 su una serie di temi, per esempio l'assegno unico per i figli che ha meno fondi del Reddito di cittadinanza. Con Fdi mi trovo più a mio agio anche in chiave europea». E pure questo è un punto di principio. Lui si riconosce nei Conservatori e Riformisti guidati proprio da Meloni. Nell'Europa della baronessa Ursula, dove i desideri vengono scambiati per diritti, il Ppe è percepito da molti come un bradipo al guinzaglio della volpe progressista.

L'alleanza è in crisi, titolo: «C'eravamo tanto amati». Nel centrodestra il terremoto Giorgia viene vissuto con differenti gradazioni di apprensione. Gian-

«Per eleggere il prossimo presidente della Repubblica, bisogna passare anche per il centrodestra»



carlo Giorgetti fa il meteorologo: «Dopo la tempesta viene sempre il sereno».

Salvini abbozza: «Mi rifiuto di pensare che una poltrona in Rai valga la coalizione. Il pluralismo sarà garantito, ci saranno compensazioni». E considera archiviato il piccolo braccio di ferro di aprile che già annunciava perturbazioni, quando lei voleva sfiduciare Speranza e lui - pur con valutazioni identiche sulla mediocrità del ministro del Covid - era più propenso ad appoggiare la commissione d'inchiesta voluta da Matteo Renzi.

Berlusconi è meno tranquillo e in privato ha sollevato di peso i suoi per lo sgarbo sulla Rai. Secondo il Cavaliere, che continua a essere il più raffinato interprete delle curve politiche

«Il processo di costruzione del Centro Destra Unito credo sempre più che debba essere il nostro orizzonte in vista del 2023»

Silvio Berlusconi
presidente di Forza Italia



Matteo Renzi
leader di Italia viva

italiane, il casus belli avrebbe dato alla Meloni un pretesto per rompere l'alleanza, o comunque per allontanarsi da Salvini e marcare (anche nei sondaggi) le differenze. Lo strappo rischia di avere due effetti negativi: lo sfilacciamento della coalizione, oggi a un clamoroso 50 per cento nelle preferenze di voto degli italiani secondo una rilevazione di Monitor Italia, e la perdita di coesione nella partita per il presidente della Repubblica. Il 3 agosto si apre il semestre bianco e per la prima volta da 30 anni il polo conservatore può provare a imporre un candidato (l'ultimo fu Francesco Cossiga) o evitare di subire l'ennesimo democristiano di sinistra con i baffi finti da super partes, tipo Dario Franceschini.

«C'eravamo tanto amati» perché alla fiducia si sta sostituendo la diffidenza. Lo ha detto Guido Crosetto, uno dei fondatori di Fratelli d'Italia, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue: «Discutere su tutto è la logica dello scontro, ma così facciamo l'ennesimo favore

ai nemici. In tanti godono nel vedere scavare solchi sempre più profondi nel centrodestra. Pd e Cinque stelle, ma questo è banale. Poi c'è una parte di Forza Italia, quella piddina, che non vuole più stare nel centrodestra. Si sta delineando chiaramente».

C'è chi fa i nomi di Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, Renato Brunetta, loro hanno sempre smentito con decisione. Secondo Crosetto c'è tempo e modo per ricucire, ma «i leader devono sedersi attorno a un tavolo, è lì che si risolvono le controversie. Se non succede, le ferite sono destinate a diventare sempre più difficili da curare».

In calendario non ci sono summit, negli ultimi mesi i leader si sono parlati poco di persona e molto sui giornali con effetti rivedibili. L'inclinazione alla melina ha creato imbarazzi dentro le squadre impegnate nelle elezioni amministrative: tre candidati bruciati a Milano (Roberto Rasia dal Polo, Gabriele Albertini, Oscar De Montigny), equivoci a Torino e a Napoli. La settimana scorsa stava per saltare anche Fabio Battistini, imprenditore cattolico designato per Bologna. Non ha retto il lungo surplace ed è sbottato: «Questo modo di fare è una vera e propria mancanza di rispetto per tutti i cittadini di Bologna e non solo per gli elettori di centrodestra. La città vale meno di uno scranno nel cda Rai? Non meritiamo questa offesa». Dopo il sacrosanto tuono è arrivata la conferma anche da Forza Italia, che fino all'ultimo aveva spinto per Andrea Cangini.

Al di là delle scaramucce di posizionamento fra due partiti governativi (Lega e Forza Italia) e il terzo all'opposizione (Fratelli d'Italia), i leader vedono passeggiare due elefanti nella stanza e non sanno come accompagnarli alla porta. Il primo è Mario Draghi.

«Credo nel centrodestra, ma adesso voglio capire se ci credono anche gli altri alleati della coalizione»

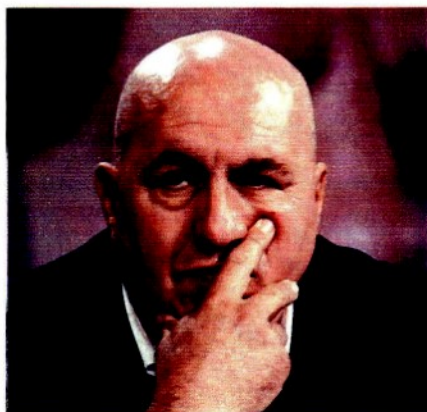
Daniela Santanchè
senatrice di Fratelli d'Italia



Berlusconi e Salvini sono pilastri della maggioranza e il leader della Lega si è già sbilanciato per il Quirinale: «Penso che l'Italia abbia trovato in lui una risorsa eccezionale, se a gennaio dovesse dirsi disponibile ad andare al Quirinale lo sosterrò». Pur coltivando fino all'ultimo il sogno personale di salire al Colle, in caso di una seconda opzione il Cavaliere sarebbe d'accordo. Fratelli d'Italia invece avrebbe più di un problema a votare mister Bce, al quale si oppone in parlamento. Anche in caso di un draghiano «no grazie», l'elefante è destinato a rimanere minaccioso fra i soprammobili.

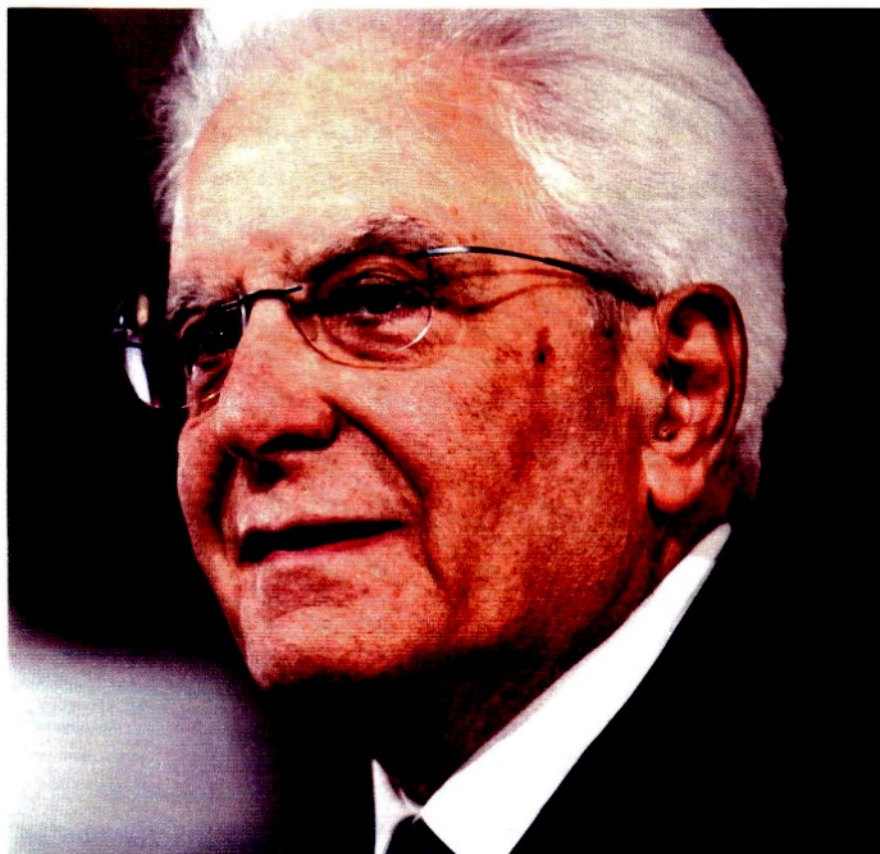
Meloni è convinta che gli alleati stiano preparando una manovra a lei contraria: proporre a Draghi la candidatura a leader del centrodestra alle prossime elezioni. Sarebbe la classica mossa del cavallo di renziana memoria, destinata a risolvere il dualismo per la leadership (oggi i numeri sono pari) e a spargliare le carte. Al solo pensiero Meloni rischia la gastrite.

Il secondo elefante è la federazione, che piace a Berlusconi e Salvini ma che Fratelli d'Italia boccia dal primo minuto. Un no destinato ad avere una conseguenza positiva e negativa allo stesso tempo: il presidio in solitaria dell'ala destra dello schieramento, che tradotto in francese significa «lepenizzazione». Solitudine. Isolamento. La destra storica tornerebbe come d'incanto ai «meravigliosi e inutili milioni di voti in frigorifero» di Giorgio Almirante. Quando Crosetto dice «stanno cercando il modo di relegare Fdi fra gli impresentabili», vuole arrivare lì. I leader sanno che solo l'unione fa la forza e che «simul stabunt, simul cadent» in un panorama politico da giungla vietnamita nel quale l'hobby preferito del Pd - con i molti



«Discutere su tutto è la logica dello scontro, ma così facciamo l'ennesimo favore ai nemici. In tanti godono delle liti tra gli alleati»

Guido Crosetto
fondatore di Fratelli d'Italia



«Tra otto mesi il mio mandato di presidente della Repubblica termina. Io sono vecchio, tra qualche mese potrò riposarmi»

Sergio Mattarella
presidente della Repubblica

A chi gli chiedeva un commento riguardo al pasticcio, il costituzionalista Sabino Cassese un giorno rispose: «La prova del budino sta nel mangiarlo».

Meglio non allontanarsi troppo e rimanere fermi con l'ombrello aperto sotto il temporale d'estate che sta scompigliando il centrodestra. Consapevoli che, come in tutte le crisi matrimoniali, la percentuale strumentale di stizza è preponderante.

«Se avessimo voluto le poltrone saremmo entrati nel governo», sibila Ignazio La Russa per vestire di idealità il broncio istituzionale. Come dargli torto? Alla presentazione del candidato sindaco di Milano, Luca Bernardo, è riuscito a fare la guardia a un'iconica sedia vuota. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

intellettuali, giornalisti, editori compiacenti - è quello di scegliersi la destra preferita (Enrico Letta bontà sua definisce «presentabile») per poterla battere.

L'appendice è certamente urticante con questo caldo, ma la colpa della crisi d'estate è anche del sistema di voto, il famigerato Rosatellum, una legge elettorale che costringe i partiti ad allearsi in anticipo con l'obiettivo di governare insieme e poi li obbliga al litigio per primeggiare nella quota proporzionale. Una trappola alla quale non sfuggirà neppure il centrosinistra nel momento in cui dovrà chiarire gli equilibri fra Pd e Movimento Cinque stelle, fra Letta e Conte.

Il sistema prevede patti solidi e duraturi che in Italia non vanno mai di moda.

Il 99% dei morti da febbraio non era vaccinato o aveva solo una dose

Presidi e insegnanti chiedono al governo regole certe per il rientro a scuola in sicurezza a settembre, altrimenti «tornerà la didattica a distanza». Il ministro dell'Istruzione Bianchi media per garantire le lezioni in presenza. Secondo i dati

dell'Istituto superiore di sanità, il 99% dei morti per Covid da febbraio non aveva completato il ciclo delle due dosi di vaccino.

di Ciriaco, Dusi, Lauria, Livini
Spica, Venturi e Ziniti
● da pagina 2 a pagina 5

L'Iss: da febbraio a oggi il 99% dei morti era senza la doppia dose

Il rapporto dell'Istituto superiore di sanità sui primi sei mesi della campagna su decessi e contagi. Con la copertura degli anziani l'età media delle vittime è scesa a 72 anni, è di 28 quella di chi si infetta

Onder: "I pazienti deceduti nonostante l'immunità erano avanti negli anni e già malati. La risposta immunitaria in questi casi non è alta"
di Elena Dusi

È l'esperienza che i medici raccontano da nord a sud: quasi tutti i nuovi ricoveri per Covid riguardano persone non vaccinate. Le statistiche dell'Istituto superiore di sanità (Iss) ora confermano quell'impressione: dal 1° febbraio al 21 luglio in Italia 35.776 persone sono morte a causa del coronavirus. In 423 avevano ricevuto il vaccino: l'1,2%. I numeri dell'Iss ribadiscono due concetti che le osservazioni di altri paesi avevano già fatto capire: i vaccini non proteggono al 100%. Ma se il 98,8% dei morti per Covid non li aveva ricevuti, vuol dire che sono utili.

Negli Stati Uniti all'inizio di luglio l'università di Yale ha contato quante vite sono state salvate dalle iniezioni: 280 mila. In Italia il calcolo è stato fatto dal ricercatore dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) Matteo Villa: oltre 24 mila morti evitate. Graziano Onder, epidemiologo dell'Iss, fra i coordinatori del rapporto pubblicato ieri, ha anche studiato le cartelle cliniche di

alcune delle vittime immunizzate in modo completo (avevano ricevuto la seconda dose, o la dose unica di Johnson&Johnson, da almeno 14 giorni): «Erano molto anziani, con altre malattie preesistenti al Covid».

Secondo il rapporto, la loro età media era di 86 anni e avevano in media altre 5 malattie. Se si considera l'intera pandemia, l'età media dei deceduti è 80 anni con 3,7 malattie concomitanti. Nel frattempo, a forza di vaccinare gli anziani, l'età media di chi non ce la fa è scesa a 72 anni e quella di chi si infetta a 28.

«È verosimile – commenta Onder – che le persone morte nonostante il vaccino fossero molto anziane e dalla salute compromessa. Difficilmente, in queste condizioni, il vaccino induce una buona risposta immunitaria». Su quanto il vaccino protegga grandi anziani e fragili mancano ancora dati. «Li stiamo raccogliendo, soprattutto nelle Rsa» annuncia Onder. «Ma sappiamo che anche quando un vaccinato si infetta, lo fa in modo più lieve, con sintomi blandi o con un contagio che viene rilevato solo dal tampone». La carica virale in questi casi è più bassa del 40%, scrive il New England Journal of Medicine.

Anche l'esperienza americana sulle infezioni che "bucano" il vaccino non è lontana dalla nostra. Lì, quando gli immunizzati erano 159 milioni, i Centers for Disease Control (Cdc) avevano calcolato 5.500 fra ricoveri e decessi. Il 97% delle vittime per coronavirus negli Usa ancora og-

gi non è vaccinato.

Il numero di infezioni fra chi è stato immunizzato viene comunque guardato con attenzione in tutti i paesi: un grosso aumento potrebbe voler dire che le varianti sfuggono agli anticorpi, o che l'efficacia del vaccino inizia a svanire col tempo. «Finora non ci sono segnali che questo stia avvenendo» tranquillizza Andrea Cossarizza, immunologo dell'università di Modena e Reggio Emilia. «Anzi, la frenata di contagi e decessi fra gli anziani è la più grande conferma che abbiamo fatto bene a immunizzare prima loro».

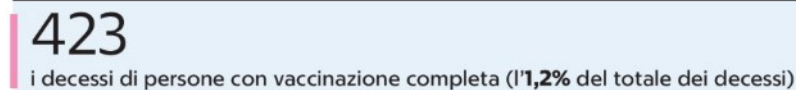
Nessun vaccino è efficace al 100%, questo è certo. Il fatto però che una certa quota di persone fragili non reagisca all'iniezione come ci si aspetta resta un problema. In Israele si è visto che il 40% delle vittime di Covid nonostante le due dosi aveva un deficit immunitario. «Oggi non ci sono test o screening per identificare in modo estremamente preciso chi non risponde al vaccino» conferma Cossarizza. Secondo Onder «potrebbero essere loro i destinatari della terza dose, qualora si



decidesse di farla». I Cdc, in ogni caso, ieri hanno fatto marcia indietro sulle loro linee guida: laddove i contagi sono alti, la mascherina nei luoghi chiusi è meglio rimetterla. Il consiglio vale anche per chi è vaccinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decessi per Covid in Italia



PER FASCE DI ETÀ

28 ANNI	46 ANNI	72 ANNI	80 ANNI	86 ANNI
l'età media di chi si infetta oggi	l'età media di chi si è infettato dall'inizio della pandemia	l'età media delle persone decedute nell'ultima settimana	e 3,7 altre patologie – le caratteristiche dei deceduti dall'inizio dell'epidemia	di media e 5 altre patologie – le caratteristiche dei deceduti vaccinati

Dichiarazioni 2021

Redditi e Irap: salta
la compilazione
del quadro
sugli aiuti di Stato

**Giuseppe Morina
e Tonino Morina**
— a pagina 26

Stop agli aiuti per il Covid nei modelli Redditi e Irap

Dichiarazioni 2021

**Le indennità detassate
non vanno indicate neanche
nel prospetto aiuti di Stato**

**Le dichiarazioni
che sono state già presentate
non vanno rettificare**

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

L'avvertenza dell'agenzia delle Entrate pubblicata il 27 luglio "cancella" la richiesta dei dati relativi ai contributi e alle indennità erogati per il Covid-19, che dovevano essere indicati nella dichiarazione dei Redditi e Irap del 2021, per l'anno 2020. Imprese e professionisti, che hanno ricevuto i contributi e le indennità non devono quindi indicare gli importi nei quadri di determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo, nei modelli Redditi, e nei quadri del modello Irap e non va compilato il prospetto degli aiuti di Stato. Comunque, i contribuenti che hanno già presentato i modelli Redditi e Irap, seguendo le indicazioni fornite nelle relative istruzioni, "superate" dalla nuova avvertenza, non

devono rettificare le dichiarazioni presentate.

Nella nuova avvertenza, si specifica che l'articolo 1-bis del decreto Sostegni bis (Dl 73/2021) introdotto in sede di conversione (legge 106/2021) ha abrogato il comma 2 dell'articolo 10-bis del Dl 137 del 2020.

Il comma 2 abrogato prevedeva che le disposizioni di cui al comma 1 si applicano, nel rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dalla comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 C(2020) 1863 final «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del Covid-19», alle misure deliberate dopo la dichiarazione dello stato di emergenza sul territorio nazionale. Pertanto, l'applicazione della norma di cui al comma 1, che prevede la non concorrenza alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'Irap dei contributi e delle indennità di qualsiasi natura erogati in via eccezionale a seguito dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, non è più subordinata al rispetto dei limiti e delle condizioni previsti dalla comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020. Di conseguenza, gli esercenti impresa, arte o professione, nonché i lavoratori

autonomi, che hanno ricevuto i contributi e le indennità, non devono indicare il relativo importo nei quadri di determinazione del reddito d'impresa (i contribuenti che compilano il quadro RF possono usare il codice variazione in diminuzione 99 in luogo del codice 84) e di lavoro autonomo, nei modelli Redditi, e nei quadri di determinazione del valore della produzione, nel modello Irap (i contribuenti che determinano il valore della produzione a norma dell'articolo 5 del decreto legislativo 446 del 1997 possono usare il codice variazione in diminuzione 99 in luogo del codice 16). Inoltre, i contribuenti interessati non devono, neppure, compilare il prospetto degli aiuti di Stato contenuto nei modelli con i codici aiuto 24 (nei modelli Redditi) e 8 (nel modello Irap).

La nuova avvertenza si chiude con la precisazione che i contribuenti che hanno già inviato il modello Redditi e Irap, seguendo le indicazioni fornite nelle relative istruzioni, non sono tenuti a rettificare le dichiarazioni presentate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ruffini: fondo perduto e rimborsi, nel 2020-2021 dal Fisco 50 miliardi per imprese e famiglie

Parla il direttore dell'agenzia delle Entrate. In un anno e mezzo erogati 21 miliardi di contributi per far fronte alla crisi Covid e 30 miliardi di rimborsi fiscali. Da ottobre 2020 con cessione dei crediti e sconto in fattura per i bonus edilizi sono stati movimentati 9,4 miliardi di agevolazioni

**Jean Marie Del Bo
Marco Mobili
Giovanni Parente**

Immettere liquidità per sostenere un sistema produttivo al collasso generato dalla pandemia e dalle misure restrittive anti Covid. È stato l'input piombato nel marzo del 2020 sulla scrivania del direttore dell'agenzia delle Entrate e che ha spinto Ernesto Maria Ruffini a trasformare, come disse allora in audizione alla Camera, le Entrate in un'agenzia delle «Uscite». Una scommessa vinta? Non tutti avranno ricevuto quanto si aspettavano ma, come spiega Ruffini al **Sole 24 Ore**, la liquidità immessa nel sistema a sostegno di famiglie e imprese ha superato i 50

miliardi di euro. Ai 21 miliardi di contributi a fondo perduto si devono aggiungere i 30 miliardi restituiti dalle Entrate ai contribuenti sotto la voce rimborsi. A completare il quadro la piattaforma per la cessione dei crediti d'imposta. Una procedura che da ottobre 2020 sui soli bonus edilizi ha messo in moto cessioni di crediti e sconti in fattura per 9,4 miliardi. Ora dopo gli ultimi 18 mesi vissuti sull'ottovolante, Ruffini guarda già alle prossime tappe che puntano alla riscrittura di un nuovo fisco più semplice e su un ricorso all'innovazione tecnologica per non venire meno al *core business* dell'Agenzia, ovvero la lotta all'evasione.

Dopo oltre un anno di

emergenza sanitaria ed economica esiste un Piano di ripartenza e resilienza del Fisco italiano?

In realtà l'attività dell'agenzia delle Entrate non si è mai fermata, neppure durante l'emergenza. Lo dimostra l'attuazione delle misure di sostegno economico decise dal Governo, a cominciare



dall'erogazione dei contributi per le partite Iva direttamente sui conti correnti nell'arco di pochissimi giorni, una sfida sulla quale non so quanti avrebbero scommesso. Tutto questo è stato possibile perché già prima avevamo investito sulla digitalizzazione, che si dimostra sempre più fondamentale, non solo nella normalità ma soprattutto in situazioni di emergenza. Per il resto, più che di ripartenza parlerei di rilancio: proprio le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica dimostrano la possibilità di migliorare, innovare e potenziare le nostre azioni.

Siamo alla vigilia della presentazione della legge delega di riforma del sistema tributario. Dismettendo la giacca da direttore delle Entrate, ci dica tre interventi irrinunciabili che vorrebbe vedere realizzati.

Metto in ordine le mie priorità: semplificare, semplificare, semplificare. E poi effettuare una seria operazione di riordino, raccogliendo tutta la normativa in Testi unici. Il nostro sistema è ancora una giungla in cui l'evasore riesce facilmente a nascondersi e l'onesto rischia di smarrirsi. Bisognerebbe inoltre rivedere le tax expenditures e riorganizzare la giustizia tributaria. Per garantire più efficienza e più chiarezza anche per i contribuenti occorrono norme comprensibili, ma soprattutto facilmente attuabili anche in programmi informatici: l'Amministrazione finanziaria potrebbe così concentrare l'attività di controllo sul contrasto delle reali condotte evasive.

Per restare in tema di riforme, quali dovrebbero essere le tre azioni irrinunciabili per rimettere in moto la macchina della riscossione?

Nel corso di vent'anni si sono accumulati in magazzino oltre mille miliardi non riscossi tra entrate erariali, contributi previdenziali e tributi locali: una cifra con cui si potrebbe ridurre la pressione fiscale e finanziare una miriade di interventi pubblici. È quindi evidente che ci sono ampi margini di miglioramento. Anche in quest'ambito, un'opera di accorpamento, sfolgimento e revisione delle norme porterebbe significativi vantaggi. A cominciare dalla necessità di razionalizzare la farraginosità di alcuni istituti, come la rateizzazione. C'è poi l'annoso tema dei carichi pregressi,

che obbligano l'Agenzia a una defatigante attività riguardante crediti spesso privi di concrete prospettive di riscossione.

La sua idea di un regime completamente per cassa riservato agli autonomi è tramontata?

Le idee non appartengono mai a nessuno, restano nell'aria, a disposizione di chi voglia prenderle in considerazione. La proposta era un modo per offrire respiro alle partite Iva e la rateizzazione dei versamenti contenuta nel documento conclusivo delle Commissioni parlamentari va comunque in quella direzione.

Sulla riscossione c'è da sistemare da tempo anche la questione dell'aggio su cui la Consulta ha indicato al Parlamento la necessità di una riforma. Lei in più di un'occasione ha citato le esperienze estere per una remunerazione a carico della fiscalità generale. È ancora della stessa idea?

È ormai anacronistico che la riscossione sia ancora fondata essenzialmente sull'aggio, non essendo più affidata ai privati. Non si possono scaricare su alcuni singoli contribuenti, ancorché morosi, i costi dell'intero sistema.

Il periodo della pandemia è stato caratterizzato da rinvii di pagamenti e di notifiche di atti da parte dell'Agenzia. Come gestirete il ritorno alla normalità?

Durante la sospensione legata alla pandemia gli atti sono stati elaborati sia da Entrate che da Riscossione ma non notificati. Per evitare un ingorgo difficilmente gestibile abbiamo previsto un piano di smaltimento che consente una distribuzione nel tempo, in coerenza con i termini stabiliti dal legislatore, a cominciare dagli atti in scadenza. Le Entrate hanno già ripreso le notifiche. Ader secondo gli ultimi interventi normativi riprenderà a settembre.

Nonostante la sospensione, fra marzo 2020 e giugno 2021 circa 2 milioni di contribuenti hanno effettuato almeno un pagamento; quasi la metà di chi aveva un piano di rateazione, cioè mezzo milione di persone, ha proseguito regolarmente a pagare; la gran parte dei contribuenti interessati dalla rottamazione ter e dal saldo e stralcio, infine, pur potendo differire il saldo delle rate in scadenza, ha effettuato almeno un versamento e un terzo di loro ha addirittura proseguito a pagare

entro i termini originariamente previsti. Siamo un Paese migliore di quanto immaginiamo.

Siete ancora in prima linea nella gestione dei sostegni alle imprese in crisi. Qual è il bilancio dell'agenzia delle «Uscite»?

In un momento davvero difficile, l'Agenzia si è dovuta riorganizzare per garantire in tempi rapidi il sostegno necessario per supportare le famiglie, le attività economiche ed evitare il collasso del sistema. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo erogato 21 miliardi di euro di contributi a fondo perduto. Ma non va neppure dimenticato che nello stesso periodo l'Agenzia ha continuato a svolgere la sua attività ordinaria, erogando in tempi celeri 30 miliardi di euro di rimborsi fiscali.

Con il decreto Sostegni bis appena approvato questa operazione non è ancora finita. Dovete definire la piattaforma per il calcolo perequativo sulla base degli utili. Quando arriverà?

Siamo già al lavoro per definire la procedura. Occorrerà poi elaborare la banca dati delle dichiarazioni che perverranno entro il 10 settembre per individuare i criteri che il Mef potrà adottare nell'emanazione del decreto ministeriale previsto.

Tra le tante novità di quest'anno c'è anche la gestione del superbonus e in particolare della piattaforma per la cessione dei crediti. Come sta andando?

A partire da ottobre 2020, quando abbiamo lanciato la procedura di cessione dei crediti, sono stati comunicati più di 1,2 milioni fra sconti in fattura e cessioni di crediti relativamente al complesso degli interventi sul patrimonio edilizio, per un valore complessivo di 9,4 miliardi di euro. Il solo superbonus 110% finora vale oltre 3 miliardi.

Per restare in tema di superbonus è possibile qualche intervento interpretativo ulteriore per semplificare l'agevolazione?

Sull'argomento abbiamo già risposto a oltre 5.700 domande di chiarimento, emanato due circolari, quattro provvedimenti e pubblicato due guide, oltre a una sezione ad hoc sul sito dell'Agenzia che viene aggiornata di continuo. Se ci saranno nuove richieste di delucidazioni o modifiche normative naturalmente interverremo di nuovo.

Il ricorso ai bonus e superbonus edilizi quanto incide in termini di emersione dal nero?

La necessaria tracciabilità dei

pagamenti di quelle operazioni alle quali è legata un'agevolazione fiscale consente sempre di evitare pagamenti in nero. Gli effetti, specie delle misure più recenti come il superbonus, li potremo però apprezzare solo tra qualche anno. Ma il fine primario di queste misure è quello di rendere più sicure ed efficienti le nostre case. Pensiamo al sismabonus che sta dando una mano alla rinascita di intere aree del Paese colpite dai terremoti.

Nella lotta all'evasione come si coniuga il ritorno del redditometro con il progetto più sofisticato dell'intelligenza artificiale finanziato anche con le risorse dell'Unione europea?

L'intelligenza artificiale può dare un grande contributo nel contrasto all'evasione, specie quando si hanno risorse umane limitate, come nel nostro caso, a fronte di decine di milioni di contribuenti. Per questo stiamo puntando su una gestione massiva e digitalizzata che, pur garantendo il contraddittorio, impiega software specialistici e piattaforme avanzate di analisi dei dati, in linea con quanto previsto dal Pnrr inviato a Bruxelles dal Governo Draghi. Facciamo il caso delle frodi carosello, realizzate con un elevato numero di transazioni commerciali da un elevato numero di "cartiere" spesso dislocate in vari Paesi. Con la network analysis si potrà avere una immediata evidenza dei rapporti esistenti, individuando anche soggetti apparentemente non coinvolti. E conoscendo i tratti distintivi di una singola frode, si potranno individuare le reti con una struttura simile che potrebbero nascondere condotte analoghe.

La fattura elettronica si sta rivelando una vera e propria miniera di dati. Quante informazioni avete raccolto?

Dall'avvio dell'obbligo generalizzato parliamo di oltre 5 miliardi di e-fatture veicolate dallo Sdi, che la pandemia ha mostrato quanto sia prezioso. I dati in nostro possesso ci hanno infatti consentito di fornire al Governo gli elementi per decidere come intervenire, a cominciare dalle stime per le coperture. Ma lo Sdi è stato utile anche per le imprese: con gli uffici postali chiusi per il lockdown come avrebbero spedito le fatture? Anche se in pochi ci credevano, è un'altra scommessa

che si è rivelata vincente. Soprattutto, uno strumento più semplice di quanto si ritenesse. Molti Paesi Ue, fra cui Germania, Francia e Polonia, ci hanno chiesto informazioni per poter replicare il nostro modello.

Spesso un freno all'utilizzo dei dati, pensiamo proprio alla fattura elettronica, è arrivato dal Garante della privacy. Come state superando queste divergenze di vedute in modo da rendere più efficace il vostro intervento?

Col Garante è in corso una costante interlocuzione e sono certo che dopo l'estate sapremo giungere a un soddisfacente punto di equilibrio. Non dobbiamo dimenticare che il sacrosanto diritto alla privacy del singolo va coniugato con quello della collettività, altrettanto sacrosanto, di non dover pagare le tasse anche per conto di chi le evade.

L'Amministrazione ha la possibilità di incrociare i dati di 161 database. In passato siete stati rimproverati per un uso inefficiente delle informazioni. Come state lavorando per superare queste difficoltà?

Ci aspettiamo risultati significativi dall'adozione dei sistemi di pseudo-anonimizzazione delle banche dati, perché consentono una analisi massiva ma non invasiva della privacy dei contribuenti. Ci stiamo lavorando col Garante.

Le operazioni di controllo di quest'anno saranno incentrate anche sul recupero degli aiuti Covid non spettanti. Quali sono le anomalie sulle quali focalizzerete la vostra attenzione?

Per pagare tempestivamente i sostegni, al momento dell'erogazione ci siamo basati sulle autodichiarazioni e sui controlli preliminari, rinviando a una fase successiva quelli più puntuali. Era giusto, in un momento drammatico, che la priorità fosse la celerità delle erogazioni. Adesso è arrivato il momento di verificare se qualcuno ne ha approfittato. Le attività di controllo sono già partite, focalizzando l'attenzione in prima battuta sulle principali anomalie dichiarative e del fatturato. E grazie all'immane supporto dell'intelligenza artificiale, è già stata svolta una prima attività di analisi a livello centrale.

Un tema su cui l'Agenzia insisterà molto anche quest'anno

è quello della compliance e delle pagelle fiscali. In particolare, per queste ultime, è emersa una rilevante efficacia nell'aumentare i redditi dichiarati. In che modo cercherete di ampliare gli strumenti premiali per i contribuenti diligenti?

I dati relativi ai primi due anni di applicazione sono confortanti e mostrano che i benefici rappresentano un concreto incentivo all'emersione. Le modalità per accedervi sono due: ottenendo un certo punteggio nell'ultimo anno di imposta oppure, se non è abbastanza alto, nelle annualità precedenti. In questo modo si può tener conto della "storia fiscale" del contribuente e premiare situazioni di affidabilità costanti nel tempo. Ma i benefici sono definiti dalla legge: per un ampliamento servirebbe un'apposita norma.

L'Agenzia si sta proponendo sempre più come un fornitore di servizi a distanza per i contribuenti. Pochi giorni fa avete ampliato ulteriormente l'ambito dei servizi, per esempio in materia di successione. Quali saranno i prossimi passaggi?

Abbiamo attivato una nuova sezione del portale dei servizi telematici, fornendo nuove prestazioni come il certificato di attribuzione del codice fiscale e della partita Iva. Anche la consegna dei documenti ora si può fare da remoto: interessa 2 milioni di contribuenti l'anno, che potranno evitare di recarsi allo sportello. Il futuro passa dal continuo sviluppo dei servizi online: si possono decongestionare gli uffici e consentire all'Agenzia di lavorare meglio. È impensabile, oltre che inaccettabile, che cittadini, imprese e professionisti debbano perdere il loro tempo a uno sportello quando non è necessario.

Che bilancio date della dichiarazione precompilata? Che obiettivi vi siete posti per la precompilata Iva?

L'Agenzia prepara la dichiarazione dei redditi per 21 milioni di contribuenti sulla base delle informazioni in suo possesso. È un lavoro preventivo che viene messo a disposizione di cittadini, consulenti e Caf, il cui ruolo si è rivelato indispensabile nei processi di digitalizzazione, affinché si possano verificare i dati inseriti e non si debba partire da zero nella compilazione. L'obiettivo è sempre di ridurre al minimo gli

adempimenti e sfruttare il più possibile il patrimonio informativo di cui disponiamo. Ormai un cittadino su quattro accetta i modelli precompilati senza integrazioni o modifiche. A settembre, col via alla precompilata per liquidazioni periodiche, registri e dichiarazione Iva, chiuderemo il cerchio.

Come procede la nuova direzione centrale coordinamento normativo, apprezzata dalle imprese e dagli operatori a cui ha affidato il delicato compito di produrre circolari quadro? Quando entrerà a pieno regime?

L'assetto organizzativo dovrebbe essere completato a breve, ma ci tengo a sottolineare che non si tratta di una nuova direzione: era stata soppressa per un paio di anni, ma alla luce della

sua importanza si è deciso di reintrodurla nuovamente. Oltre alla funzione interpretativa sulla fiscalità diretta e indiretta per la redazione delle circolari relative alle norme più recenti, la Direzione svolge un'importante attività di supporto tecnico al Mef sugli atti parlamentari.

Questo è stato anche il periodo del lavoro da remoto. Spesso i contribuenti si lamentano di difficoltà nel trovare interlocutori, soprattutto negli uffici periferici. A che punto è la situazione?

Durante la pandemia l'Agenzia ha comunque sempre garantito un minimo di presidio degli uffici, cercando al contempo di promuovere i servizi "da casa": l'80% delle prestazioni è stato erogato così. Abbiamo potenziato gli appuntamenti su prenotazione e i canali telefonici per cercare di

risolvere la casistica più agevole, anche attraverso la possibilità di ricevere chiamate direttamente dagli uffici. Ora è in sperimentazione il nuovo servizio di videochiamata.

Il fisco digitale richiede nuove professionalità e un evidente ricambio generazionale. Quale strategia seguirete?

A causa del blocco del turnover, negli anni il personale si è drasticamente ridotto. Nei prossimi mesi bandiremo circa 3.300 assunzioni tra funzionari tributari, data scientist, esperti in fiscalità internazionale e ingegneri. Occorre una integrazione delle competenze, immettendo in ruolo nuove risorse in grado di gestire un sistema fiscale che è radicalmente cambiato per effetto della digitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA FISCALE
Bisogna semplificare, tagliare le tax expenditures, riordinare la giustizia tributaria e abolire l'aggio



FONDO PERDUTO
I controlli sono partiti puntando su anomalie di fatturato e dichiarative. Analisi con l'intelligenza artificiale



LE NOTIFICHE
Dopo il blocco un piano di smaltimento distribuito nel tempo per evitare ingorghi difficili da gestire



LA PRIVACY
Con il Garante è in corso un'interlocuzione per sbloccare l'utilizzo dei dati e presto troveremo un punto di equilibrio



LA TECNOLOGIA
L'intelligenza artificiale può dare un grande contributo e consente di controllare milioni di contribuenti

5.700

LE RISPOSTE

L'Agenzia ha già fornito complessivamente 5.700 risposte alle richieste di chiarimento arrivate dai contribuenti sull'applicazione del superbonus

3.300

LE NUOVE ASSUNZIONI

Nei prossimi mesi partiranno i bandi per circa 3.300 assunzioni tra funzionari tributari, data scientist, esperti in fiscalità internazionale e ingegneri

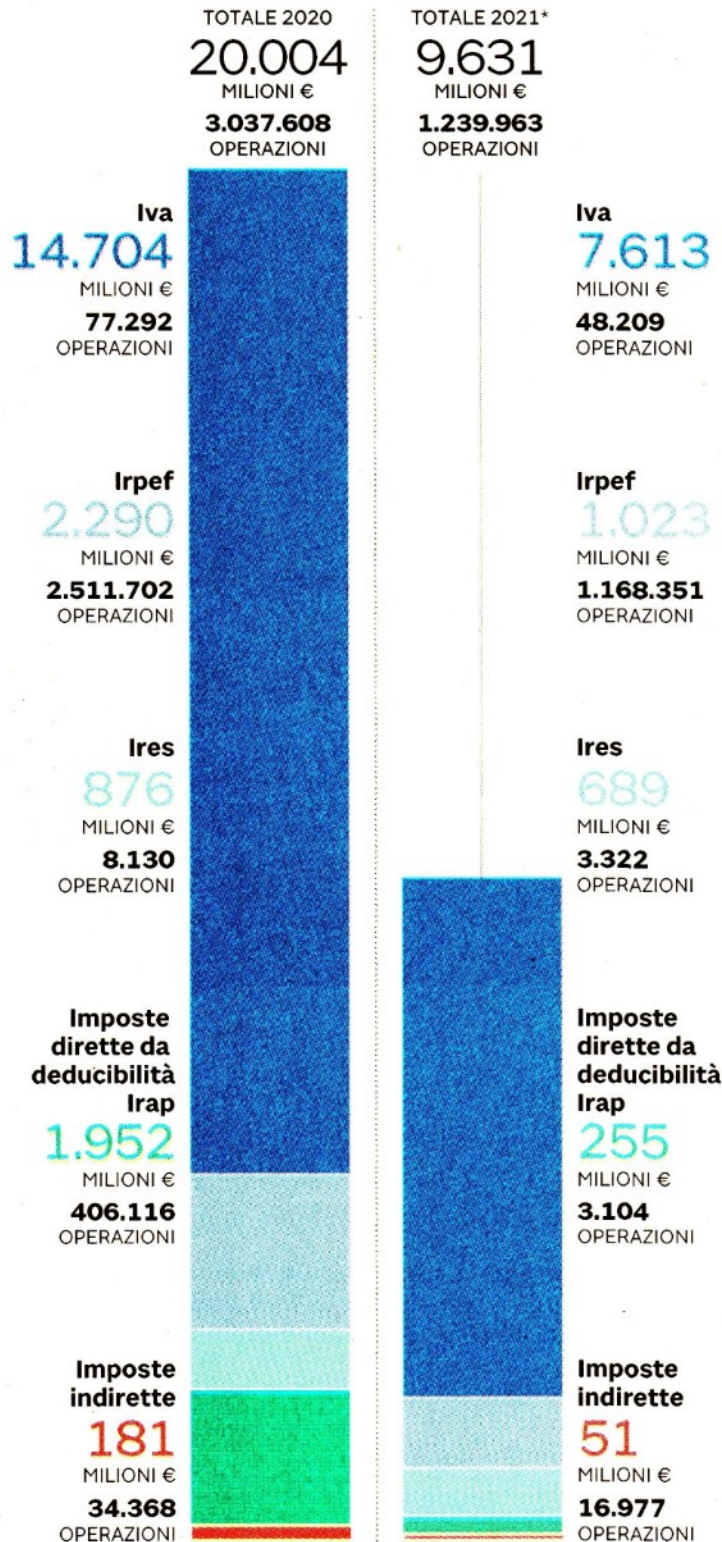
80%

A DISTANZA

Durante il Covid l'Agenzia ha garantito un minimo presidio degli uffici e promosso i servizi "da casa". Così è stato fornito l'80% delle prestazioni

Il bilancio di un anno e mezzo

L'andamento dei rimborsi. *Importo in milioni di € e numero operazioni*



(*) Periodo dal 1° gennaio 2020 al 14 luglio 2021. Fonte: elab. su dati agenzia delle Entrate

I contributi per l'emergenza Covid

I contributi a fondo perduto erogati. Numero operazioni e importo in mln €

CONTRIBUTI EROGATI IN BASE AL DECRETO (*)	OPERAZIONI In numero	IMPORTO In milioni di €
Fondo perduto decreto Rilancio	2.410.000	6.720
Fondo perduto centri storici, decreto Agosto	60.000	130
Fondo perduto decreto Ristori	710.000	2.850
Fondo perduto decreto Natale	220.000	640
Fondo perduto decreto Sostegni	1.800.000	5.200
Fondo perduto automatico decreto Sostegni-bis	1.800.000	5.200
Fondo perduto alternativo/integrativo, Sostegni-bis	20.000	60
TOTALE	7.020.000	20.800

(*) Dati aggiornati al 21 luglio. Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Direttore dell'Agenzia.

Dalla fine di gennaio 2020 Ernesto Maria Ruffini è ritornato alla guida dell'agenzia delle Entrate e si è trovato a fronteggiare gli effetti della pandemia. Aveva già ricoperto l'incarico di direttore da giugno 2017 a inizio settembre 2018. Il 18 maggio 2021 il Governo Draghi lo ha riconfermato nel suo ruolo e resterà in carica fino al 30 gennaio del 2023

IMAGOECONOMICA



Entrate centrali. Sostegni e controlli

Bonus per i beni strumentali, correzione su carta della fattura

Agevolazioni

Errato richiamo della norma emendabile prima dell'avvio di ispezioni e verifiche

La circolare 9/E consente la cedibilità del credito ai soci di società trasparenti
Luca Gaiani

L'errato richiamo della norma agevolativa nelle fatture dei beni strumentali può essere corretto prima dell'avvio di ispezioni e verifiche. La circolare 9/E/2021 chiarisce che, se il fornitore ha richiamato la legge 160/2019 per beni che usufruiscono invece dei crediti della legge 178/2020, l'impresa investitrice può regolarizzare il documento apponendo una scritta indelebile su una copia cartacea.

Confermata anche la cedibilità dei crediti di imposta ai soci delle società trasparenti.

La circolare 9/E (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 luglio) affronta molti aspetti formali della disciplina dei crediti di imposta per gli investimenti previsti dalle leggi 178/2020 e 160/2019.

Un primo interrogativo si è posto con riferimento al richiamo degli estremi della norma agevolativa per i beni forniti dal 16 novembre 2020, i quali, se non "prenotati" entro il giorno precedente, entrano di diritto nella legge 178/2020 (si veda anche

l'altro pezzo in pagina). In questi casi il fornitore non era in grado di citare una norma che non era ancora entrata in vigore.

La situazione, chiarisce l'Agenzia, si risolve seguendo le procedure illustrate nella risposta 438/2020: l'acquirente stampa la fattura elettronica (acconti e saldo) e vi appone la dicitura corretta con scritta indelebile procedendo poi alla conservazione del documento così integrato.

In merito all'utilizzo del credito di imposta, un chiarimento importante riguarda le società di persone, quelle di capitali trasparenti e le imprese familiari.

Questi soggetti, in alternativa all'utilizzo diretto del tax credit, possono cederlo ai soci, in tutto o in parte, in proporzione alle rispettive quote di partecipazione agli utili.

L'attribuzione deve risultare dal quadro RU della dichiarazione relativa al periodo di imposta nel quale il credito è "maturato" (anno di effettuazione degli investimenti). L'utilizzo da parte del socio, però, può avvenire solo a partire dall'anno di entrata in funzione (o di interconnessione per i crediti su beni 4.0) del bene e limitatamente alla quota compensabile (un terzo).

Ad esempio, si supponga che il credito maturato e compensabile da una Snc sia pari a 300 (da ripartire negli anni 2021-2022-2023) e che nel 2021 la Snc trattenga un importo di 80 per compensare Iva e ritenute); in tale anno la Snc potrà attribuire ai soci (ciascuno per la sua quota) il residuo ammontare di 20.

In attesa dell'interconnessione si può iniziare a utilizzare il credito non 4.0

Il credito di imposta si trasferisce, inoltre, per effetto di operazioni straordinarie che comportino il passaggio di un ramo di azienda che comprende i beni agevolati: fusione, scissione, conferimento e cessione di azienda.

Un ulteriore aspetto problematico riguarda il ritardo di un anno dell'interconnessione rispetto alla entrata in funzione per i beni 4.0. La compensazione parte dall'anno dell'interconnessione (da quello successivo per i crediti ex legge 160/2019), ma è consentito sfruttare già dalla data di entrata in funzione il minor credito non 4.0 (anche se si tratta di una notevole complicazione).

Dall'anno seguente si avvierà la compensazione del credito 4.0 al netto della quota già sfruttata. Ad esempio, nel 2021 entrata in funzione e nel 2022 interconnessione. Nel 2021 si compenserà il 3,33% (un terzo del 10%) e nel 2022 (e poi nel 2023 e 2024) una quota del 15,56% (pari a un terzo della differenza tra il 50% e il 3,33% già utilizzato).

Il ritardo nell'interconnessione non preclude l'agevolazione 4.0 a condizione che essa sia dovuta alla necessità di acquisire o adeguare l'infrastruttura informatica e sempreché nel bene siano già presenti, all'atto dell'acquisto, le caratteristiche tecniche richieste dall'allegato A) alla legge 232/2016.

L'interconnessione deve inoltre permanere per tutto il periodo nel quale si fruisce del credito di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



L'INTERVISTA

IL MINISTRO CINGOLANI

«Agevolare
chi non inquina
Anche le auto
più pulite»di **Daniele Manca**

Italìa leader per l'energia e l'ambiente. Così il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. «E da subito

— dice — agevolazioni per le automobili che inquinano meno, anche quelle a motore termico».

a pagina 9

ROBERTO CINGOLANI

«Clima, energia, ambiente, l'Italia deve essere leader: al G20 abbiamo sbloccato il dialogo con Cina e India»

«Il nostro Pnrr è stato giudicato eccellente dall'Europa ed entro agosto partiranno i primi bandi»

di **Daniele Manca**

Che sia uno scienziato lo si capisce non solo dall'elenco dei premi in Fisica vinti o dai libri. Non capita tutti i giorni che i ministri dell'ambiente dei venti maggiori Paesi al mondo vengano guidati da un signore che ha la forza di ricevere uno dei maggiori esperti di clima ed ex candidato presidenziale, l'americano John Kerry, senza cravatta. Per di più pronto a togliersi la giacca: per il caldo certo. Ma anche perché la questione ambientale ha sempre meno bisogno di forme e sempre più di fatti. Le 1.400 tonnellate di avocado che ormai si producono alle falde dell'Etna (lo ha ricordato il «Financial Times» sabato scorso) assieme alle piogge inattese in

Cina e in Germania, alla grandine in Franciacorta e agli incendi in Sardegna, sono tutti eventi che ci dicono che sull'ambiente non è più tempo di chiacchiere, ma di fatti. Ci ricordano che se per battere la pandemia ci si deve vaccinare senza se e senza ma, purtroppo per il riscaldamento climatico non esiste un vaccino. Anzi, piccoli e grandi scetticismi non fanno altro che aggravare la situazione. Eppure alla fine di ogni G7 o G20 tutto ciò passa in secondo piano. L'importante sembra essere solo decidere se è stato un accordo, un mezzo accordo, o poco più di una discussione. E allora la domanda la giriamo a chi è stato capace al G20 di Napoli di bloccare i ministri per 7 ore dentro una stanza per arrivare al dunque: Roberto Cingolani, lo scienziato ma anche il ma-

nager con il piglio di chi ha fatto nascere e guidato l'Istituto italiano di tecnologia e che oggi è ministro della Transizione Ecologica.

«Se lei va per strada e chiede a chiunque: ambiente, clima ed energia sono legati? La risposta sarà sì. Ebbene nessun G20 aveva mai, sottolineo mai, stabilito una correlazione — risponde Cingolani —. Quei 20 Paesi che producono l'80% di gas serra, si sono impegnati ad azioni concrete.



Superficie 98 %

Che significa intervenire anche su come produciamo l'energia, il vero nodo».

Ma Cina, Russia, Brasile...

«Cina, Russia e Brasile coerentemente hanno detto che garantiscono di rispettare gli impegni di Parigi. Le sembra poco? E' un risultato che nessuno si sarebbe aspettato solo qualche settimana fa».

Non mi sembra poco che non si impegnino a limitare l'aumento della temperatura a 1,5° e a fissare una data certa per l'addio al carbone...

«Giusto. Ma si deve pensare anche a un dato: alle emissioni pro capite dei cittadini indiani o cinesi che sono molto più basse delle nostre. Tradotto: noi stiamo usando i condizionatori d'aria e vogliamo farlo usando nei prossimi anni fonti di energia rinnovabili. Ma chiediamo adesso a chi ha a malapena un ventilatore di non usarlo. O di rinunciare a un'occupazione».

E cioè?

«Ogni scelta che riguarda l'energia, che è il motore dello sviluppo dei Paesi in termini di lavoro e crescita, richiede un livello di decisioni politiche che un G20 dei ministri non poteva prendere. E che solo un G20 politico dei capi di governo ora potrà adottare. Il nostro compito era far capire che i Paesi più sviluppati sono pronti ad aiutare quelli più svantaggiati con la conferma dell'impegno nel fondo dedicato da 100 miliardi. E che la strada è ormai segnata».

È una questione di soldi?

«Anche. Soprattutto di riuscire a portarsi dietro gli altri 130 o 140 Paesi, in alcuni dei quali non si dispone di acqua potabile e dove la maggioranza dei cittadini ha un'ora di elettricità al giorno. La transizione non deve lasciare indietro nessuno, deve essere giusta».

Ma anche per noi, per la nostra industria, gli impegni producono danni. Ci sono già stati i primi licenziamenti nel settore dell'automotive...

«Una transizione giusta non può danneggiare i lavoratori e le imprese».

Facile a dirsi, ma come si fa?

«Capendo che è una transizione che durerà dieci anni, come dice John Kerry. E che è più complessa di quanto ci immaginiamo. Una transizione ecologica ha a che fare con

la demografia, l'economia, l'agricoltura, l'energia, la mobilità. Molti dicono che così facendo si produrranno centinaia di migliaia di posti di lavoro. Ma che fare di quelli che si perderanno nel frattempo?».

Ce lo dica lei... Chi è oggi impegnato nella produzione di motori a combustione interna e auto non elettriche vede un futuro fosco, lo ha detto anche lei sostenendo che la Motor Valley è a rischio...

«Per quelle frasi sono stato accusato di essere poco green. Ma sono convinto del fatto che le filiere italiane consolidate vadano salvaguardate. Certo, guardando al futuro: vanno inserite in un percorso di innovazione e sostenibilità. Anche Francia e Germania ragionano così».

Che c'entrano Francia e Germania?

«C'entrano perché l'Italia è oggi vista come un attore molto serio in Europa. Che può fare richieste come quella che permette alla Francia di avere il nucleare e alla Germania il gas del Nord Stream 2».

Che cosa ha in mente?

«Non si tratta di fare compromessi al ribasso, sia chiaro. Ma in Italia ci sono 12 milioni di auto altamente inquinanti. Intanto possiamo pensare a sostituire quelle. Anche con aiuti, con incentivi per l'acquisto di auto meno inquinanti».

Anche a motore termico?

«Transizione significa esattamente questo: passare progressivamente a tecnologie sempre meno dannose per l'ambiente. Senza editti dall'oggi al domani».

Anche perché, seppure con incentivi, non tutti potranno permettersi un'auto elettrica...

«Le dirò di più, serve una rete intelligente per gestire una richiesta di elettricità altalenante. Con il Pnrr investiamo su quello. E servono quelle 30 mila centraline di ricarica che ci siamo impegnati ad installare. La produzione elettrica deve diventare sempre più rinnovabile, perché se per far circolare un'auto elettrica uso energia da fonti fossili, o peggio da carbone, non facciamo nessun progresso».

Molto vicino all'industria e poco all'ambiente è l'accusa di Conte e dei 5 stelle ...

«C'è anche chi mi accusa di

non pensare alle imprese... Delle due l'una. Forse tento di fare solo bene il mio lavoro. Se poi è poco verde avere come obiettivo che il 72% dell'energia elettrica al 2030 sia prodotta da fonti rinnovabili, o che al 2025 il carbone sia eliminato dal nostro Paese, giudichi lei».

D'accordo ma in concreto? Sono passati 5 mesi e mezzo da quando è ministro...

«Intanto abbiamo fatto il Pnrr. Che per quello che ci compete vale 60 miliardi. Ed è stato giudicato eccellente dall'Europa. Entro agosto partiranno i primi bandi».

Bisognerà essere capaci di spenderli quei soldi.

«In questi cinque mesi abbiamo anche creato un ministero nuovo. Abbiamo integrato le competenze dell'energia che prima non c'erano. Ci sono tre nuove direzioni generali, guidate da tre donne, e non è un caso. Assumeremo oltre 150 tecnici per valutare e far partire i bandi. Ma soprattutto, e sempre in questi cinque mesi, abbiamo fatto il decreto semplificazioni».

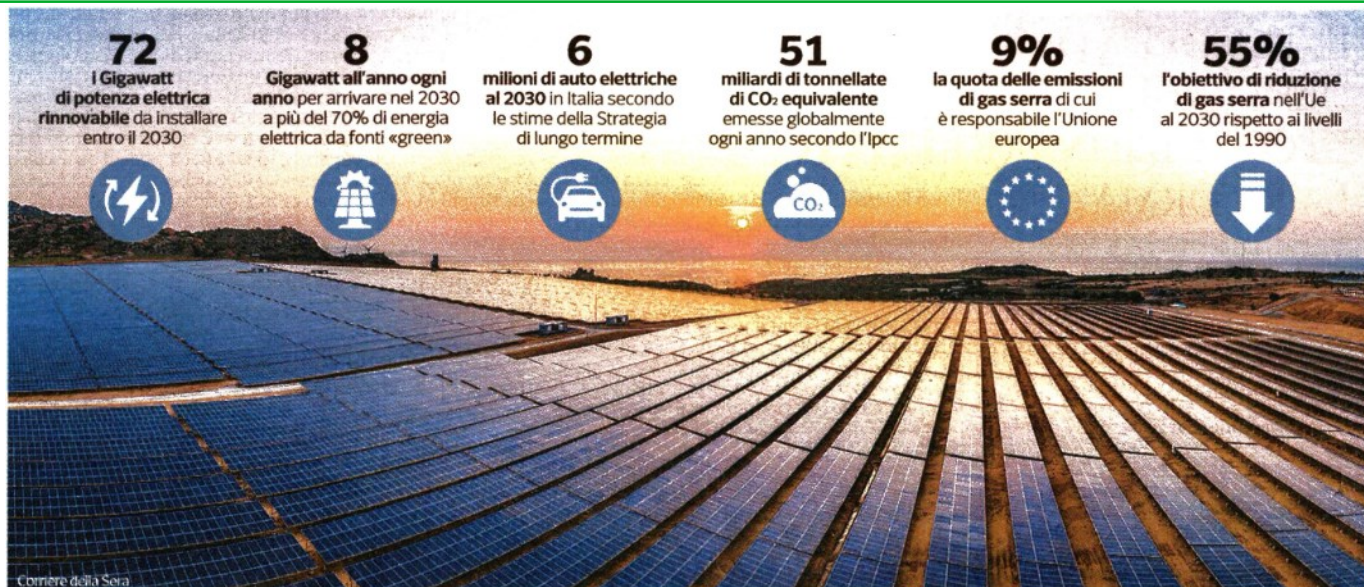
Che speriamo funzioni.

«Sta a noi farlo funzionare. Eliminare quelle strozzature ci permetterà di installare 8 Gigawatt da fonti rinnovabili all'anno per i prossimi 9 anni. E' come se otto città all'anno venissero alimentate da energia da fonti rinnovabili. Puntiamo a ridurre del 50% i rifiuti urbani e a frenare il consumo del suolo, che per un Paese come il nostro è fondamentale. Questo per la nostra parte, e non finisce lì: abbiamo individuato 44 famiglie di interventi. Ma se non ci fosse stato il G20, e senza impegni concreti sulla decarbonizzazione alla COP 26 di Glasgow co-presieduta da noi e dagli inglesi, è chiaro che da soli possiamo fare ben poco per il clima e lo sviluppo. I cambiamenti climatici non si fermano ai confini degli Stati».

E si torna a Cina e India...

«Esatto. Dobbiamo renderci conto che il dialogo è decisivo, lo ha sottolineato anche Mario Draghi intervenendo alla Fao, e l'Italia in questo deve essere leader. Si torna al nostro G20 e, mi lasci dire, anche allo spirito di Napoli...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eliminare le strozzature ci deve consentire di installare 8 Gigawatt da fonti rinnovabili l'anno per i prossimi 9 anni. Come se otto città l'anno venissero alimentate da fonti rinnovabili

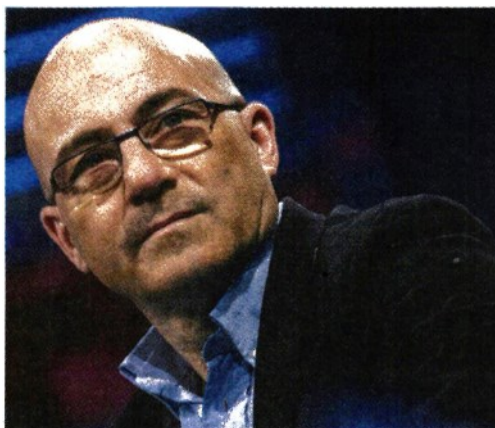
Non si tratta di fare compromessi al ribasso. Ma in Italia ci sono 12 milioni di auto altamente inquinanti. Possiamo sostituirle, anche con incentivi per l'acquisto di auto meno inquinanti

I risultati di 5 mesi
Che cosa abbiamo fatto in 5 mesi? Un Pnrr da 60 miliardi, un nuovo ministero con tre donne direttori generali e 150 assunzioni, un decreto semplificazioni, il G20 di Napoli

La parola

MITE

Dal primo marzo 2021 è nato in Italia il Ministero della Transizione Ecologica (MiTE), che aggiunge alle competenze del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare quelle integrative nel settore della politica energetica



Ministro
Roberto Cingolani, 59 anni, fisico, ministro della Transizione Ecologica nel governo guidato da Mario Draghi, ha creato e guidato l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova

CONFIMPRESE

**Consumi: -19% a giugno,
ma migliora il no food**

Deboli segnali di miglioramento dei consumi. Secondo l'Osservatorio permanente Confimprese su ristorazione, abbigliamento e non food, il calo di giugno 2021 rispetto al giugno 2019 è del 19%. Primi segnali positivi nel no food. — a pagina 18

Confimprese-Ey

Consumi in flessione del 19%
segnali positivi nel no food — p.18

Confimprese-EY

Consumi ancora in flessione del 19%, ma primi segnali positivi nel no food

**Maggiore sofferenza
per l'abbigliamento (-23%),
Recupera la ristorazione**

**Sui prossimi mesi peserà
la falsa partenza dei saldi
Firenze la peggiore città**

Cristina Casadei

Se guardiamo al breve termine vediamo deboli segnali di miglioramento dei consumi, i cui livelli, comunque, rimangono molto lontani dalla fase pre Covid. A dircelo è l'Osservatorio permanente Confimprese-EY su ristorazione, abbigliamento e non food da cui emerge che il calo di giugno 2021 rispetto allo stesso mese del 2019 è stato del - 19%. Inferiore di 8 punti rispetto al - 27% di maggio 2021 su maggio 2019. Se invece ampliamo l'orizzonte, fino al semestre, allora le vendite sono ancora in forte calo e la strada da fare per ritornare alla normalità sembra molto lunga. Il primo semestre 2021 rispetto allo stesso periodo pre-pandemia del 2019 chiude con un pesante -44%, praticamente in linea con il 2020.

Nella lettura del direttore del centro studi retail Confimprese, Mario Maiocchi, questi dati fanno «presagire che, indipendentemente dall'andamento dei prossimi mesi, anche il 2021 è destinato a chiudere con bilanci molto difficili per le aziende retail». Considerando sempre il confronto tra primo semestre 2021 e 2019, «il canale travel rimane il più problematico a -68% mentre centri commerciali e outlet, a causa delle chiusure forzate durante i weekend,

con -49% vedono dimezzate le vendite rispetto al 2019», continua Maiocchi. Venendo ai dati più recenti, quelli delle prime settimane di luglio, continuano a mostrare una carenza di flussi sui centri commerciali tra -20% e -30%. Un impatto molto forte si ha su abbigliamento e accessori, che nel semestre lasciano sul terreno -44%. Effetto anche della diffusione ancora molto forte dello smart working. La partenza negativa dei saldi estivi con una contrazione delle vendite nei primi 9 giorni di luglio di oltre il 10% rispetto al 2019, sicuramente si farà sentire e determinerà anche importanti giacenze di inventario a fine stagione. E conseguenti, ulteriori difficoltà per le imprese.

Guardando al miglioramento del calo di giugno rispetto a maggio e prendendo anche i dati 2020, pur essendo negativi, fanno intravedere qualche spiraglio. Ne è convinto Paolo Lobetti Bodoni, consulting market leader di EY in Italia, che rileva che «rispetto alla situazione post pandemica di giugno 2020, c'è un miglioramento dell'11% che ci proietta dunque in un'estate con trend migliori rispetto all'anno scorso. È inoltre importante notare la vivacità del settore non food con valori simili al 2019 che ci dimostra come i consumi si siano indi-

rizzati su altre categorie rispetto al passato, privilegiando la cultura e l'arredamento».

Nel dettaglio il non food, complici anche gli ottimi risultati di librerie ed arredamento appunto, per la prima volta dall'inizio della pandemia, a giugno 2021, chiude a +3% rispetto al 2019. In recupero di 28 punti percentuali rispetto al mese di maggio anche la ristorazione a -20%. Nessun miglioramento, invece, sul fronte abbigliamento e accessori, che rispetto a maggio perde un punto e registra ancora un pesante -23%.

Nella geografia dei consumi i risultati peggiori sono quelli dell'Umbria, regione dove c'è stata una flessione del 24%. Il Sud sembra recuperare più rapidamente, seguito dalle regioni del Nord Ovest. Nord Est e Centro si rivelano invece le regioni più in difficoltà. Nella classifica delle città i peggiori risultati spettano a Firenze, Milano e Bologna, per via della faticosa ripresa del turismo nelle città d'arte e delle Università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La falsa partenza dei saldi.

In giugno l'abbigliamento registra un calo delle vendite del 23% sul 2019, su cui pesa la partenza negativa dei saldi

Nuove esigenze I fondi Ue e il piano “versatile” dell’Italia

Francesco Grillo

«**P**rima conoscere, poi discutere, poi deliberare». Conservano una modernità severa le parole pubblicate nel 1955 da Luigi Einaudi e contenute in un famoso libello intitolato, polemicamente, *Prediche inutili*. Già solo sette anni dopo la nascita della Repubblica italiana, il primo Presidente eletto dal Parlamento, docente della Bocconi e corrispondente dall’Italia del settimanale *The Economist*, avvertiva che è non solo inefficiente, ma illegittimo, imporre leggi e spendere risorse dei contribuenti senza aver, prima, valutato.

Valutare significa che lo Stato si è preso il tempo di chiarire i propri obiettivi. Di costruirli coinvolgendo i cittadini perché

senza la loro energia non si avviano progetti di cambiamento. Di ponderare opzioni alternative per raggiungere quelle finalità e aver garantito che tutti possano controllare esiti che raggiungono la quotidianità di tutti. Da tempo, osservando quasi tutte le politiche pubbliche italiane si ha la sensazione che stiamo guidando un’automobile in un buio che è reso profondo da grandi discontinuità. E a fari spenti. Una condizione che, nel momento, in cui stiamo per giocare una scommessa finale di 193 miliardi di euro preoccuperebbe molto chi di questa Repubblica fu padre.

Il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza (Pnrr) è, in realtà, condizionato da tre problemi strutturali che lo rendono poco “valutabile”.

L’editoriale

I fondi Ue e il piano “versatile” dell’Italia

In primo luogo, il Pnrr risente della difficoltà oggettiva di concepire in pochissimo tempo - otto mesi interrotti da una crisi di governo - un progetto di trasformazione complessiva di un Paese che è grande, complicato e in declino da due decenni. Fu giusta l’aspettativa di condizionare gli investimenti alle riforme, ma in otto mesi sarebbe stato difficile ovunque capire per quale motivo negli ultimi vent’anni, quasi tutte le riforme siano fallite e cosa debba cambiare nell’approccio complessivo.

In secondo luogo, produrre atti di programmazione lunghi o, anche, nuove leggi è reso, oggi, molto più difficile da una rivoluzione industriale che, sempre di più, assomiglia ad una vera e propria mutazione biologica innescata da Internet. La trasformazione implica che strumenti intellettuali concepiti per un secolo più stabile non sono più in grado di prevedere come le società complesse reagiscono a determinati stimoli (finanziari, regolamentari, comunicativi, infrastrutturali). Il fattore tecnologia modifica quella che gli economisti chiamano “equazioni della crescita” e la consapevolezza che “navighiamo in acque non mappate” (come ha più volte avvertito Mario Draghi) dovrebbe spingerci ad un metodo di cambiamento fatto di piccoli esperimenti in



grado di produrre la conoscenza utile per dispiegare strategie più ampie.

Infine, è lo stesso regolamento comunitario (quello del Recovery and Resilience Facility che fornisce il 90% delle risorse che si aggiungono al bilancio comunitario) che rende problematico riprogrammare i Piani nazionali e, dunque, meno utile farne una valutazione che ne comporti un aggiustamento in corsa. È comprensibile la fermezza della Commissione a pretendere cronoprogrammi precisi e risultati specifici (milestones and targets) il cui conseguimento è condizione per il trasferimento delle risorse: la logica della Commissione è, in fondo, quella di evitare che nuove maggioranze (ad esempio, in Italia) stravolgano l'impianto complessivo. Tuttavia, ciò toglie flessibilità alla programmazione e alza il costo di un eventuale fallimento. Su questo punto i Paesi frugali hanno una posizione che appare, persino, razionale: la prospettiva di ulteriori debiti comuni verrebbe seppellita se Next Generation Eu non conseguisse un obiettivo che, a questo punto, è legato alla possibilità che un singolo Paese – l'Italia – ottenga tassi di crescita stabilmente più alti della media europea.

Rimane, dunque, per intero il dilemma: come facciamo a massimizzare la conoscenza, la condivisione e, contemporaneamente, la velocità di esecuzione (laddove il Pnrr prevede, addirittura, che il 70% degli impegni di 193 miliardi siano chiusi entro il dicembre del prossimo anno)? Il problema si pone, peraltro, anche per l'altro grande programma di investimenti che si sta per abbattere sull'economia italiana e, in particolar modo, quella del Mezzogiorno. Sui fondi strutturali che, pure, prevedono valutazioni e riprogrammazioni, i meccanismi con i quali le

amministrazioni pubbliche comprano "valutazione" hanno chiuso il "mercato" a pochissimi concorrenti che si contendono le commesse con sconti del 40% (come se ad essere oggetto di acquisto fossero rotoli di carta igienica e non servizi ad alto tasso di innovazione).

In realtà, i grandi economisti (quelli che erano in grado di coniugare etica e tecnica) ci ricorderebbero che - su un piano teorico - il dilemma non esiste: maggiore conoscenza significa disegnare interventi fattibili e maggiore condivisione implica che quelle innovazioni troveranno imprese e cittadini pronti a difenderne la realizzazione. Sul piano delle scelte concrete, invece, è fondamentale che un Governo che al pensiero di Einaudi e Caffè si ispira, negozi con la Commissione meccanismi di valutazione, sperimentazione, revisione che siano totalmente legati alle evidenze che, progressivamente, emergano. Del resto, la partita Next Generation Eu si gioca quasi interamente in Italia e l'Italia è guidata, in questo momento, da chi ha il prestigio per porre una questione che è, insieme, di efficienza, di democrazia e, persino, di crescita culturale di un'opinione pubblica senza più riferimenti.

Nel 1948, democristiani e socialdemocratici chiesero ad un liberale di essere il primo Presidente eletto di una Repubblica appena nata, nonostante Einaudi si fosse espresso a favore della monarchia. In quel tempo, le persone cambiavano idea sulla base di confronti ragionevoli e a Einaudi diventato baluardo morale di un grande progetto, successe di diventare il primo - a 81 anni - a sfiorare la rielezione. Ricominciare a studiare una complessità che non possiamo permetterci il lusso di ammirare impotenti, è il primo passo per ridiventare comunità pensante.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Hanno funzionato le misure straordinarie di sostegno. Adesso servirebbero aggiustamenti

Bonus per davvero

Reddito di cittadinanza e di emergenza hanno ridotto le disuguaglianze ed evitato che una quota maggiore della popolazione finisse nella povertà

MARCO GIRARDO

Senza, sarebbe andata decisamente peggio. Molto peggio. Senza le misure pubbliche straordinarie di sostegno al reddito, assicura l'Istat, nel 2020 l'impatto del Covid-19 sulle famiglie italiane avrebbe portato ad un aumento ancor più marcato di povertà assoluta e disuguaglianza, inasprendo di fat-

to la pandemia sociale. Il colpo inferto dal virus a tessuto economico e sociale italiano è stato violentissimo, ha ribadito proprio ieri il presidente dell'Istituto, Gian Carlo Blangiardo, in audizione alla Camera. Ma Reddito di cittadinanza e di emergenza hanno svolto la loro funzione di sostegno.

Mazza e Riccardi a pagina 5

L'impatto della crisi

Ecco quanto Rdc e Rem hanno ridotto le disuguaglianze e il rischio povertà

L'ANALISI

L'Istat: le misure straordinarie implementate nel 2020 hanno abbassato il pericolo per le famiglie di entrare nella fascia di indigenza assoluta dal 19,1 al 16,2% e limato l'indice di Gini

MARCO GIRARDO

Senza, sarebbe andata decisamente peggio. Molto peggio. Senza le misure pubbliche straordinarie di sostegno al reddito, assicura l'Istat, nel 2020 l'impatto del Covid-19 sulle famiglie italiane avrebbe portato ad un aumento ancor più marcato di povertà assoluta e disuguaglianza, inasprendo di fatto la pandemia sociale. Il colpo inferto dal virus a tessuto economico e sociale italiano è stato violentissimo, ha ribadito proprio ieri il presidente

dell'Istituto, Gian Carlo Blangiardo, in audizione alla Camera, misurandone l'intensità sulla base di tre dati. Primo: «I consumi finali delle famiglie hanno subito un crollo di dimensioni mai registrate dal Dopoguerra, con una diminuzione del 10,9%». Secondo: i posti di lavoro sono stati falciati tanto che, nonostante il parziale recupero tuttora in corso, «ci sono 735mila occupati in meno rispetto alla situazione pre-Covid». Nel 2020, infine, è salita l'incidenza della povertà assoluta, sia a livello familiare sia individuale, aumentando pure fra chi ha un lavoro: «Si contano oltre 2 milioni di famiglie» nella morsa, ha spiegato Blangiardo, «con un tasso lievitato dal 6,4 del 2019 al 7,7%», e oltre 5,6 milioni di individui, in crescita dal 7,7 al 9,4%. Ebbene, lo studio dell'Istat sulla redistribuzione del reddito nel primo anno di pandemia "misura" proprio l'effetto attenuante degli strumenti di sostegno al reddito – di quelli nuovi e delle misure già a disposizione – sul rischio per gli italiani di ritrovarsi in una condizione ancor più grave di povertà assoluta. Secondo il modello di microsimulazione delle famiglie (FaMiMod), Reddito di emergenza, bonus per lavoratori autonomi e colf hanno

contribuito, insieme all'ampliamento del Reddito di cittadinanza e della Cassa integrazione, a ridurre l'indice di Gini (utilizzato per misurare il livello di disuguaglianza, ndr) da 31,8 a 30,2 punti e il rischio di povertà dal 19,1 al 16,2%. Sono indicatori particolarmente significativi, perché l'Istituto ha costruito uno scenario alternativo – senza Cig, Rdc e Rem, cioè – che permettesse di analizzare puntualmente l'impatto complessivo delle misure a sostegno dei redditi adottate lo scorso anno. I trasferimenti pensionistici previdenziali come "invalidità", "vecchiaia" e "superstiti" si confermano la principale misura redistributiva – le pensioni costituiscono del resto un quinto del reddito lordo di tutte le famiglie italiane – tanto che la mano pubblica attraverso l'imposizione contributiva e fiscale (che interviene sul reddito primario, quello guadagnato "sul merca-



to "ndr) e, appunto, i trasferimenti monetari ha determinato una riduzione delle disuguaglianze di 14,1 punti percentuali sull'indice di Gini.

Le misure straordinarie hanno dato però un sostegno aggiuntivo e mirato, sottolinea l'Istat, ad alcune categorie particolarmente colpite dalla crisi. Riducendo ad esempio il rischio di povertà dei disoccupati di circa 6,9 punti percentuali, di 3,5 punti per gli inattivi e di 2,6 punti per i lavoratori autonomi. Misure come la Cig e il RdC hanno determinato in generale una significativa riduzione della disuguaglianza, abbassando l'indice di Gini di 1,2 punti percentuali e di quasi un punto il rischio di povertà. Mentre quelle straordinarie, istituite ad hoc nel corso del 2020,

hanno portato a un ulteriore miglioramento sia dell'indice di Gini, che si è ridotto dello 0,4%, sia del rischio di povertà, diminuito di 2,1 punti percentuali. In particolare, il bonus per i lavoratori autonomi ha avuto un impatto più rilevante sull'indice di Gini (-0,3 punti percentuali) e sul rischio di povertà (-1,9 punti percentuali) rispetto al Reddito di emergenza (-0,1 la riduzione dell'indice di Gini, -0,2 per il rischio di povertà).

La distribuzione per area geografica evidenzia come l'impatto degli interventi straordinari sia stato più rilevante nel Nord-Ovest (-4,8 punti percentuali) rispetto alle altre aree del Paese. Nel Mezzogiorno il rischio di povertà rimane considerevolmente elevato, segnala

l'Istat, anche se l'intervento straordinario per il Covid-19 ha ridotto di 2,1 punti percentuali il rischio di povertà al Sud e di un punto nelle Isole.

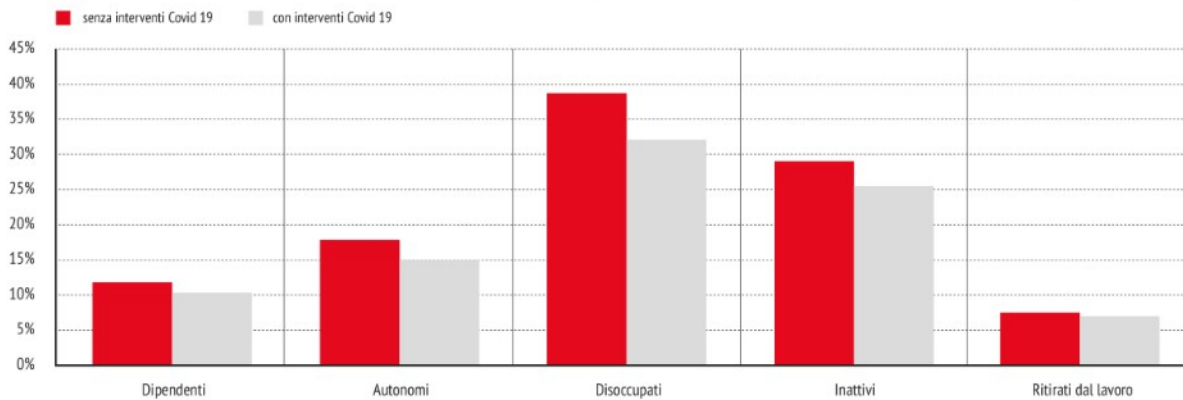
Il rapporto dell'Istituto riserva infine una prima validazione del potenziale impatto dell'assegno temporaneo per i figli e della maggiorazione degli assegni familiari previsti per il secondo semestre di quest'anno. Per entrambe si conferma la progressività rispetto ai redditi: il 10,4% delle famiglie beneficiarie dell'assegno temporaneo appartiene al quinto più povero mentre solo l'1,3% a quello più ricco. La maggiorazione degli assegni al nucleo familiare favorisce invece il 22,6% dei nuclei meno abbienti e solo il 3,7% di quelli con maggiori entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDISTRIBUZIONE REDDITO

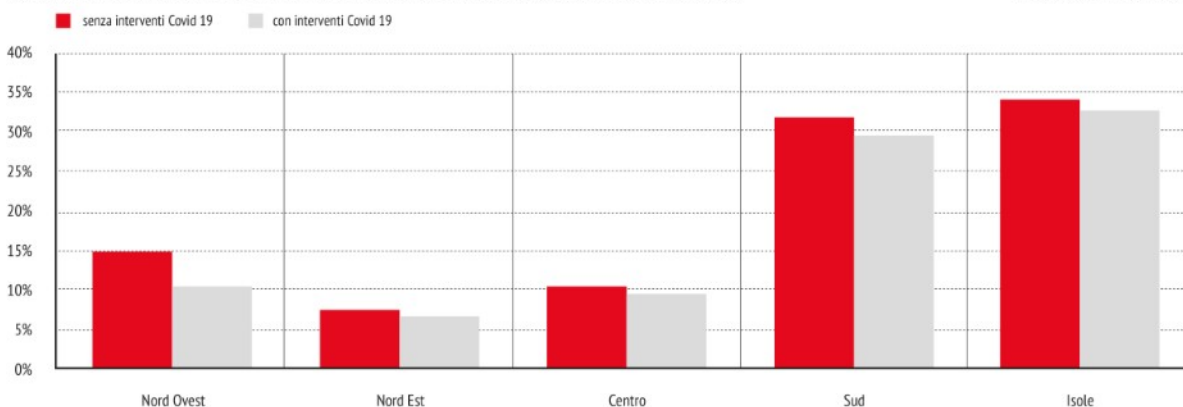
INDIVIDUI A RISCHIO DI POVERTÀ PRIMA E DOPO GLI INTERVENTI STRAORDINARI PER IL COVID-19, PER STATO OCCUPAZIONALE

Anno 2020, percentuali di individui



INDIVIDUI A RISCHIO DI POVERTÀ PRIMA E DOPO GLI INTERVENTI STRAORDINARI PER IL COVID-19, PER AREA GEOGRAFICA

Anno 2020, percentuali di individui



Lo studio dell'Istat secondo cui le misure straordinarie implementate nel 2020 (Reddito di emergenza, bonus per i lavoratori autonomi e bonus colf) hanno contribuito, insieme all'ampliamento di quelle già esistenti (RdC e Cig), a sostenere i redditi delle famiglie

FONTE: FamMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)

L'EGO - HUB

I DATI INPS

A giugno oltre 3 milioni di beneficiari di reddito e pensione di cittadinanza

A giugno, in base alla rilevazione periodica dell'Inps, i nuclei percettori di Reddito di Cittadinanza sono stati oltre 1,2 milioni, quelli di Pensione di Cittadinanza

128mila, per un totale di 1,3 milioni di nuclei e oltre 3 milioni di persone coinvolte (753mila minorenni). L'importo medio è di 551 euro (581 euro per il RdC e 266 per la PdC), con il 60% dei nuclei che percepisce un importo inferiore a 600 euro e l'1% superiore a 1.200 euro. L'importo medio varia sensibilmente con il numero dei componenti, passando da un minimo di 448 euro per i monocomponenti a un massimo di 716 euro per le famiglie con cinque componenti.

Recovery: arriva l'Academy per formare tecnici e personale della Pa

Appalti

Il ministro Giovannini: presto un concorso per reclutare 120 ingegneri

Per rinforzare le competenze tecniche nella Pubblica amministrazione è in pista il decreto Reclutamento, in questi giorni al centro dell'esame in commissione al Senato, che punta ad aprire la strada per i nuovi ingressi di professionisti e giovani dipendenti. Ma bisogna anche tornare a puntare sulla formazione di chi nella Pubblica amministrazione già lavora.

Con questo spirito il ministero delle Infrastrutture ha presentato ieri il programma di formazione promosso insieme alla Conferenza delle Regioni e all'Anci. L'obiettivo di questa "Pnrr Academy" è di far crescere le competenze tecniche e digitali ai tanti dipendenti pubblici che svolgono la funzione di Rup, i responsabili unici del progetto che rappresentano lo snodo chiave nelle procedure d'appalto. Si tratta di una platea potenzialmente sterminata, visto che il ruolo di responsabile unico del progetto impegna diverse figure nella Pa.

Ma il progetto si rivolge anche a tutto il personale delle stazioni appaltanti, delle centrali di committenza e dei provveditorati alle opere pubbliche, in una platea potenziale

che secondo i calcoli ministeriali conta 60mila persone.

Non solo. Il ministero ha avviato le procedure per reclutare 120 nuovi ingegneri, e altre assunzioni sono in calendario per l'inizio del prossimo anno quando si apriranno nuovi spazi di turn over.

«Il ministero ha già avviato le attività necessarie per la realizzazione dei progetti del Pnrr, che richiede stazioni appaltanti e centrali di committenza di lavori, servizi e forniture organizzate, professionalizzate e preparate sui nuovi modelli per realizzare infrastrutture sostenibili - ha sottolineato il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini.

Sulla stessa linea gli amministratori locali, che però premono su Porta Pia anche sulle procedure oltre che sulla formazione. «Per dare attuazione al Pnrr c'è bisogno di accelerare sull'assegnazione delle risorse, da un lato, quindi fare la programmazione insieme a Governo e Regioni almeno per le risorse che riguardano i Comuni - spiega il presidente dell'Anci Antonio Decaro -. Poi c'è il tema delle assunzioni e della qualificazione, della professionalizzazione di alcune figure all'interno degli enti locali». Ma «la formazione è fondamentale - ha riconosciuto il presidente della conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga - perché le normative sugli appalti sono cambiate molto nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle Infrastrutture e la Mobilità sostenibili



Nodo appalti. Bisogna accelerare l'assegnazione delle risorse Ue agli Enti locali

IMAGOECONOMICA



Pensioni, trattative su lavori gravosi e Ape Nodo ammortizzatori

Nella nuova bozza in arrivo un intervento per alleggerire i criteri di accesso alla Naspi e allentare il decalage

Tavolo sulla previdenza

I sindacati: serve la riforma complessiva. Orlando: il confronto prosegue

**Giorgio Pogliotti
Marco Rogari**

ROMA

Un documento, non ancora definitivo, con tre parametri individuati sulla base dei dati Inail: frequenza e gravosità degli infortuni sul lavoro; gravosità delle malattie professionali. È quello che è stato elaborato, in attesa delle conclusioni finali, dalla Commissione tecnica per lo studio delle mansioni gravose, istituita dal ministero del Lavoro. E che sembra rappresentare il "biglietto" con cui provare a fare viaggiare il confronto sulla previdenza in vista dell'approdo delle nuove misure sul "dopo Quota 100" nella legge di bilancio autunnale. Il significativo allargamento, con l'inserimento di nuove categorie, della platea dei lavoratori impegnati in attività faticose e usuranti ai quali garantire un'uscita agevolata facendo leva su una proroga dell'Ape sociale, magari in versione rafforzata, ma anche su eventuali bonus contributivi per alcuni settori oggi esclusi (come gli agricoli e gli edili), dovrebbe anche servire a convincere il ministero dell'Economia ad allentare un po' i cordoni della borsa. E, soprattutto, a non avere un atteggiamento troppo rigido di fronte alle ipotesi che usciranno dal tavolo con i sindacati che ieri ha fatto ripartire il ministro Andrea Orlando.

Cgil, Cisl e Uil, che hanno illustrato al ministro la loro piattaforma

unitaria sulle pensioni, sembrano pronte a un confronto approfondito sui "gravosi", che però giudicano insufficiente. Perché l'obiettivo dei sindacati resta quello di un intervento a tutto tondo sulla previdenza, a cominciare dalle nuove forme di flessibilità in uscita, da raccordare con le misure sul lavoro (e in primis sugli ammortizzatori su cui c'è molta preoccupazione tra per il rinvio della riforma) e anche sul fisco. E il leader della Cgil, Maurizio Landini, lo ha fatto capire in modo chiaro: «Ci aspettiamo delle risposte su riforma degli ammortizzatori, riforma del fisco e riforma delle pensioni, e se a settembre non le avremo, penso dovremo pensare a forme di mobilitazioni nel Paese». Il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, si è mostrato più cauto esprimendo un giudizio positivo sull'incontro e affermando che «è importante aver avviato una fase di confronto che ci impegnerà nelle prossime settimane e mesi». Mentre il leader della Uil, Paolo Bombardieri, ha sottolineato che si sta «facendo una prima valutazione su quali sono le basi di partenza» e ha ribadito che la priorità resta quella della divisione dell'assistenza dalla previdenza. Una separazione delle voci che è necessaria anche per il viceministro dell'Economia, Laura Castelli.

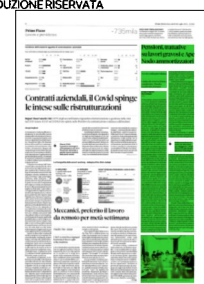
La strada insomma non appare in discesa. Anche per la freddezza mostrata fin qui dal Mef nei confronti delle ipotesi "flessibili" circolate nelle ultime settimane. Orlando ne è consapevole ma resta fiducioso sulla conclusione del confronto. «Alla luce anche delle valutazioni e dei pareri degli altri ministeri, la discussione proseguirà, mi auguro con esito positivo», ha detto il ministro al termine dell'incontro al quale hanno partecipato, tra gli altri, le sottosegretarie al Lavoro, Rossella Accoto e Tiziana Nisini e Cesare Damiano per la Commissione tecnica. Una data per il prossimo round non

c'è: il tavolo è genericamente aggiornato a settembre. Ma, per Domenico Proietti (Uil) proprio le misure che potrebbero essere innescate dal lavoro della Commissione tecnica, potrebbero trasformarsi nel primo step di una graduale riforma della previdenza.

Prima di affrontare il capitolo pensioni, il ministro Orlando in un incontro con le sole delegazioni ristrette di Cgil, Cisl e Uil - senza il sottosegretario Nisini che ha la delega in materia - ha affrontato il tema della riforma degli ammortizzatori sociali, annunciando l'invio di una nuova bozza con l'obiettivo di condividere con le parti sociali un impianto da portare poi al confronto con il Mef e Palazzo Chigi. Che, come anticipato da **Il Sole 24 ore** di sabato scorso, hanno sollevato obiezioni sui costi elevati della precedente proposta elaborata dal ministero del Lavoro, rinviando la partita a settembre, quando con la legge di Bilancio si potranno quantificare le risorse disponibili. Ma il fattore tempo preoccupa i sindacati, come ha ribadito Landini: «Abbiamo chiesto al governo che si era impegnato a presentare una proposta complessiva che lo faccia. Il rischio è che anche questa discussione venga rinviata dentro la legge di bilancio».

Ai leader sindacali il ministro Orlando ha confermato l'intenzione di alleggerire i criteri di accesso all'indennità di disoccupazione con il superamento dell'attuale requisito delle 30 giornate di lavoro effettivo svolto nei 12 mesi precedenti, allentando il meccanismo di décalage che dal quarto mese riduce mensilmente l'importo della Naspi del 3% (tra le ipotesi c'è quella di farlo scattare a partire dal sesto mese, eliminando il taglio progressivo per i disoccupati over 50 o 55).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pensioni. L'incontro tra ministro del Lavoro, Andrea Orlando (sinistra) con i leader di Cgil, Cisl e Uil

Contratti integrativi, l'87% degli accordi per ristrutturazioni

Lavoro

L'emergenza Covid ha modificato radicalmente le priorità delle materie trattate nella contrattazione di secondo livello. La gran parte degli accordi del 2020 riguardano la ristrutturazione o la gestione della crisi (passano dal 24% del 2019 all'87%). Mantengono posizioni rile-

vanti materie come l'orario, strettamente collegate alle riorganizzazioni aziendali e spiccano temi come il riconoscimento dei diritti di informazione e l'applicazione dei protocolli sulla sicurezza. Al contrario le tematiche centrali nel 2019 (salario e welfare) crollano a percentuali molto basse nel 2020. È il quadro che emerge dall'Osservatorio sulla contrattazione di secondo livello (Ocsel) curato dalla Cisl.

Pogliotti — a pag. 6

Contratti aziendali, il Covid spinge le intese sulle ristrutturazioni

Report Osservatorio Cisl. L'87% degli accordi hanno riguardato ristrutturazione o gestione delle crisi nel 2020 (erano il 24% nel 2019). Forte spinta nelle Pmi dove la contrattazione continua a diffondersi

**Sbarra (Cisl):
il governo sostenga la
contrattazione con leve
fiscali non entrando a
gamba tesa in materie
delle parti sociali.**

Giorgio Pogliotti

L'emergenza Covid ha modificato radicalmente le priorità delle materie trattate nella contrattazione di secondo livello. La gran parte degli accordi del 2020 riguardano la ristrutturazione o la gestione della crisi (passano dal 24% del 2019 all'87%), mantengono posizioni rilevanti materie come l'orario, strettamente collegate alle riorganizzazioni aziendali e spiccano temi come il riconoscimento dei diritti di informazione e l'applicazione dei protocolli sulla sicurezza. Al contrario le tematiche centrali nel 2019 (salario e welfare) crollano a percentuali molto basse nel 2020.

È il quadro che emerge dall'Osservatorio sulla contrattazione di 2° livello (Ocsel) curato dalla Cisl che raccoglie e analizza oltre 16mila accordi integrativi aziendali sottoscritti a livello di gruppo, azienda, stabilimento, che sarà presentato oggi pomeriggio. Nell'anno della pandemia e del

lockdown la crisi viene affrontata dalle parti con accordi di sospensione (87% degli accordi di crisi stipulati) e il ricorso alla cassa integrazione (62% degli accordi di crisi). L'orario di lavoro è oggetto del 16% degli accordi, con un lieve calo rispetto al 2019. Con la ripresa di attività delle imprese dopo l'iniziale stop, il tema per le parti sociali è operare in sicurezza applicando misure anti contagio. Per garantire il distanziamento sociale vengono raggiunti accordi sulla distribuzione dell'orario di lavoro che riguardano il 90% delle intese in materia di orario. All'opposto, a causa della pandemia, nel 2020 crollano gli accordi sullo straordinario (dal 24% al 3% degli accordi in materia di orario), quelli sulla flessibilità (dal 42% all'8% degli accordi in materia di orario) e sul part-time (dal 21% al 2%). Gli accordi in materia di organizzazione del lavoro (con il 16% sul totale degli accordi), hanno nella stragrande maggioranza dei casi come oggetto le intese sui turni (88%).

Sempre in chiave di prevenzione dal rischio contagi nel 2020 esplose il ricorso allo smart-working che, in breve tempo, coinvolge oltre 5 milioni di lavoratori, ma non con attraverso la contrattazione, bensì con le procedure

semplificate del Governo per consentire alle imprese di ricorrere al lavoro agile con decisione unilaterale. Gli accordi sullo smart-working sono 112 (il 37% degli accordi sull'organizzazione del lavoro), erano 111 nel 2019.

In continuità con il passato, si conferma la crescita della contrattazione aziendale nelle piccole e piccolissime imprese che in passato erano arrivate a stipulare circa il 30% degli accordi. Nel 2020 si registra un'ulteriore, crescita della contrattazione nelle piccolissime aziende (sotto i 20 dipendenti) che «dipende quasi esclusivamente dalla pandemia» (intese sulla Cig). Non mancano per le Pmi accordi su materie extra-crisi, a conferma che «anche in un anno anomalo la contrattazione risponde alle necessità di soluzione dei problemi in tutte le aziende».

In caduta la produzione contrattua-



le sul tema del salario, che riguarda il 5% degli accordi (rispetto al 48% del 2019), il valore dei premi definiti nel biennio 2019-2020 si attesta attorno ad una mensilità (1.544 euro), in linea con le medie degli anni precedenti (il 24% dei premi supera 2mila euro). Battuta d'arresto per gli accordi sul welfare aziendale che rappresentano il 2% delle materie contrattate (contro il 32% del 2019). «La contrattazione decentrata è un motore insostituibile di coesione e sviluppo - commenta il leader della Cisl, Luigi Sbarra -, anche in un anno terribile come il 2020. È una rete dinamica, adattiva, vicina ai bisogni specifici delle persone e delle aziende, che va supportata ed esaltata dall'azione pubblica con strumenti che ne promuovano l'estensione, specialmente al Sud. Il Governo sostenga la contrattazione con specifiche leve fiscali e non entrando a gamba tesa in materie proprie del libero incontro tra parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incidenza delle materie oggetto di contrattazione aziendale

% a confronto sul totale degli accordi sottoscritti nei relativi anni



Fonte: Osservatorio Cisl

-735mila

ISTAT: PERSI 735MILA OCCUPATI

Tra febbraio e maggio 2021 il numero di occupati è cresciuto progressivamente raggiungendo i 22 milioni 427mila (+180mila di gennaio 2021),

un livello inferiore di 735mila unità (-3,2%) rispetto a quello pre-pandemia di febbraio 2020 e prossimo ai livelli di metà 2015, secondo il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo.

I NUOVI STANDARD

**Digitale terrestre,
slitta al 15 ottobre
la sostituzione
dei televisori
meno tecnologici**

Blondi e Fotina — a pag. 17

Media

Più tempo per cambiare il televisore, slitta la svolta del digitale terrestre

Salta la data dell'1 settembre per passare a televisori con standard più evoluti **Passaggio al digitale hi-tech «a partire da gennaio 2023» invece che a giugno 2022**

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

Niente più «switch-off» l'1 settembre. Del passaggio dallo standard di trasmissione Mpeg2 al più evoluto Mpeg4 si avrà un primo, timido, assaggio il 15 ottobre. Il passaggio poi dal Dvb-T al Dvb-T2, vero emblema della tv digitale terrestre di nuova generazione, slitta dal 30 giugno 2022 a un periodo «a partire dal 1° gennaio 2023».

Occorrerà più tempo soprattutto in considerazione della lentezza con cui sta procedendo il ricambio di televisori e decoder necessari, almeno per una parte degli italiani, per continuare a vedere i programmi.

Le modifiche alla «roadmap» decisa nel 2019 per il rilascio delle frequenze sono state discusse in un incontro tra il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, la sottosegretaria Anna Ascani e le associazioni del mondo della Tve dei rivenditori. C'è in sostanza una proposta iniziale del Mise che andrà formalizzata nei prossimi giorni. Il 1° settembre non ci sarà più il passaggio intermedio dalla codifica Dvb-T/Mpeg2 a quella Mpeg4 (che richiede televisori Hd o decoder funzionali all'alta definizione). Si partirà dal 15 ottobre 2021, gradualmente, iniziando con alcuni canali (si presuppone quelli meno importanti). La dismissione generalizzata della codifica Mpeg2 sarebbe poi definita con un successivo provvedimento da emanare entro la fine del 2021.

Slitta anche il secondo e definitivo passaggio, allo standard Dvb-T2,

che richiede una sostituzione molto più estesa di televisori e decoder. Non avverrà più dal 30 giugno 2022 ma a partire (quindi prevedendo un lasso di tempo più o meno lungo) dal 1° gennaio 2023.

Non significa però che verrà ritardato il trasferimento delle frequenze dagli operatori tv ai gestori telefonici che si sono aggiudicati risorse di banda con l'asta 5G. Si tratta del cosiddetto «refarming», per il quale esiste una tagliola europea inderogabile fissata al 30 giugno 2022. Ma come sarà possibile confermare il cambio di frequenze senza il contestuale «switch-off» del vecchio Dvb-T? Tecnicamente i broadcaster dovranno trasmettere con il vecchio Dvb-T, in codifica Mpeg4, ma con meno risorse frequenziali a disposizione. Per farlo non ci sono grandi alternative: possono spegnere dei canali «secondari» o accettare di diminuire la qualità dell'immagine a fronte dell'aumento della compressione in Mpeg4. Le emittenti locali a loro volta dovranno «stringersi»: sono destinate a un unico multiplex che restando nel vecchio standard Dvb-T significa meno banda a disposizione.

Tornando al «refarming», resta ferma la data finale del 30 giugno 2022, ma cambia la roadmap suddivisa in quattro aree geografiche. Partenza il 15 novembre 2021 in Sardegna, poi tra il 3 gennaio 2022 e il 15 marzo 2022 toccherà a Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, provincia di Trento, provincia di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, tra il 1 marzo 2022 e il 15 maggio 2022 a Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata,

Abruzzo, Molise, Marche, tra il 1 maggio e il 30 giugno 2022 a Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Campania.

Come detto sul rinvio, almeno a giudicare dal documento presentato dal ministero in audizione, ha inciso in modo determinante il ritmo lento di sostituzione di televisori. Dal 2019, data in cui si è definito il calendario per il refarming, sono stati accumulati notevoli ritardi. La prima campagna di incentivazione al ricambio dei televisori varata dal precedente governo, con vincoli basati sull'Isee, non ha prodotto i risultati sperati. Recentemente il ministero dello Sviluppo guidato da Giorgetti ha lanciato il decreto per i bonus rottamazione fino a 100 euro, senza vincoli Isee, in attuazione della legge di bilancio 2021, ma considerando i tempi della Corte dei conti e della Gazzetta Ufficiale i contributi partiranno, si prevede, nel corso del mese di agosto. Si conta ora di dare una sterzata anche con la nuova campagna di comunicazione diffusa tra gli utenti.

Dal ministero si osserva che sono stati «ereditati un quadro regolatorio e impegni molto stringenti con alcune scadenze inderogabili». Viene migliorata la roadmap, è la posizione del



Superficie 37 %

governo, «così da garantire insieme la continuità del servizio ai cittadini, quella aziendale e i livelli occupazionali. Abbiamo preso atto delle criticità evidenziate rispetto alla road map dalla quasi totalità degli stakeholder e lavorato alla migliore e più equilibrata delle soluzioni possibili».

«Diamo atto al Governo, ministro e sottosegretario di aver compreso la delicatezza della situazione e di aver individuato percorsi più equilibrati. Si è scelta la concretezza e si sceglie di fare uno sforzo per tenere insieme il sistema avendo consapevolezza che ciascuno continuerà a fare la propria parte» commenta Franco Sidi, presidente di Confindustria Radio Televisioni. Critica la posizione di Aeranti Corallo per bocca del coordinatore Marco Rossignoli secondo cui servirebbe «una transizione contestuale al Dvbt-2/HevcC (senza passaggi intermedi all'Mpeg-4) di tutte le tv nazionali e locali in fase di switch off tra aprile e giugno 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 milioni

IL BONUS TELEVISORE

Dote di 100 milioni per il nuovo bonus per la rottamazione di vecchi modelli e l'acquisto di nuovi (dovrebbe diventare operativo ad agosto). Si arriva fino a 100 euro per consumatore senza tetto Isee.



La nuova Tv. Niente più «switch-off» l'1 settembre

LO SPILLONE

di Giuliano Cazzola

Green Pass per ripartire sul serio

“Dopo aver visto l'adorato viso di Anna Frank usato allo stadio non mi stupisco più”.
a pagina III

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

I nemici non stanno dall'altra parte della collina ma all'interno delle trincee della maggioranza

Ci sono settori dove bisogna andare oltre il green pass e porsi il problema della obbligatorietà della vaccinazione

“Dopo aver visto l'adorato viso di Anna Frank usato allo stadio non mi stupisco più - chi parla è Liliana Segre - Non dico che sono insensibile, ma mi è venuta una sorta di scorza”. Per quanto mi riguarda, non riesco a rassegnarmi quando vedo - a partire dalla mia città - le piazze centrali invase da “terrapiazzisti” che invocano a sproposito i diritti costituzionali e esibiscono una stella gialla paragonando il “green pass” alla Shoah. Magari erano gli stessi che, nei tempi eroici del lockdown, come i muezzin de noantri, salivano all'ultimo piano tutte le sere alle 18 per scambiarsi a voce l'augurio di regime del “tutto andrà bene”. Durante le varie fasi della crisi ci siamo sottoposti di buon grado a tutte le restrizioni imposte, anche se prive di senso; per mesi ci hanno persuaso che avremmo vinto la guerra al virus misterioso con l'acqua e il sapone. Poi sono diventati disponibili i vaccini e, dopo molte, difficoltà è partita con un discreto successo la campagna per la somministrazione di massa. Ora siamo ad un passo da un ripristino di una normalità di vita e di lavoro: il superamento del divieto dei licenziamenti va in questa direzione ed è disonesto collegare a questa decisione le crisi pregresse di alcune aziende. Oggi è assolutamente prioritario non soffocare nella culla

una ripresa che presenta trend inaspettati. Ed è veramente singolare che i sindacati accusino la **Confindustria** di volere il green pass per “far girare” il più possibile le macchine negli opifici manifatturieri. Draghi è riuscito ad aprire la strada dell'utilizzo del green pass, sia pure in settori ancora limitati per dare solidità ad una strategia alternativa rispetto a quella delle chiusure e dei coprifuochi. A pensarci bene le restrizioni - specie quelle nella scuola e nella PA - erano dettate dall'esigenza di ridurre i focolai dei contagi derivanti dai contatti e dagli assembramenti. E si è rivelata una procedura stupida perché per sbarrare l'accesso in un ristorante ad un possibile “untore”, si è proceduto a chiuderlo anche per le persone sane. Il green pass invece determina un comportamento sensato: il ristorante resta aperto, ma l'ingresso è precluso a chi non fornisce le garanzie richieste. Ma, diciamoci la verità, quelli che frequentano i locali pubblici, si recano in palestra, al cinema e a teatro sono una esigua minoranza rispetto a quanto fanno - tutti i giorni - milioni di nostri concittadini: recarsi al lavoro, stare insieme ad altri nello svolgimento delle mansioni affidate, frequentare a turni i luoghi in comune (mense, spogliatoi, ecc.), rincasare sui mezzi pubblici. Per non parlare di quei ragazzi e giovani

- adesso accusati di diffondere il contagio - i quali rischiano di trovarsi in classe con compagni ed insegnanti renitenti alla vaccinazione. Il green pass ha un senso solo se il governo è in grado di “sparare nel mucchio”. L'app non comporta alcun obbligo di vaccinarsi, ma è un passepartout necessario per riconquistare la normalità del vivere civile. E viene ammessa una alternativa: dimostrare, tampone alla mano, di non essere portatori di contagio, anche se liberi di non vaccinarsi. I nostri diritti (quantità delitti in loro nome!) non arrivano al punto di mettere a rischio la sicurezza e la salute del prossimo. I Protocolli sottoscritti dalle parti sociali e dal governo, nell'aprile 2020, hanno avuto il merito di consentire la riapertura dei settori strategici e di recuperare, nel secondo semestre, buona parte del Pil demolito nel primo. Ma le misure previste per l'accesso al lavoro - le stesse che hanno consentito la riapertura e lo svolgimento delle man-



sioni in condizioni di relativa sicurezza - sono assolutamente coerenti con l'adozione del green pass. La differenza la fa la scoperta dei vaccini che al tempo dei Protocolli non erano disponibili. Basta leggere il testo con un minimo di onestà per riconoscere che la **Confindustria** ha ragione; e che il colpo di calore lo hanno preso Maurizio Landini e compagni.

Ci sono settori dove bisogna andare oltre il green pass e porsi il problema della obbligatorietà della vaccinazione. Perché ci sono aziende in cui i renitenti possono lavorare da remoto. Certo tale opzione è possibile anche per periodi non brevi (peraltro si dovrebbe riflettere se in questi casi il datore è tenuto a pagare il contributo INAIL per quei dipendenti), ma nel medio periodo si porrà il problema della continuità del rapporto di lavoro. Nella scuola, invece, non è più ripetibile il surrogato della DaD. Come ebbe a dire Mario Draghi in Senato «Un dato chiarisce meglio la dinamica attuale: a fronte di 1.696.300 studenti delle scuole secondarie di secondo grado, nella prima settimana di febbraio solo 1.039.372 studenti (il 61,2% del totale) ha avuto assicurato il servizio attraverso la Didattica a Distanza».

I docenti e il personale scolastico devono vaccinarsi, a meno che non vi siano oggettivi motivi di salute. Le staffilate delle valutazioni Invalsi sanguinano ancora. Soprattutto nel Sud (dove non sono stati neppure praticati sostanziali esperimenti di DaD) i ragazzi rischiano di uscire semianalfabeti dalla scuola, che per loro è stata per più di un anno una porta chiusa. Il green pass può essere la conferma della avvenuta somministrazione. Sul green pass e la riforma della giustizia, Mario Draghi è arrivato al fronte. In prima linea. I nemici non stanno dall'altra parte della collina, ma all'interno delle trincee della maggioranza, organizzati in una "Quinta colonna" che raccoglie malcontenti, vaghe proteste, ricerca di un consenso purchessia, stupidità, senso di impo-

tenza, fantasie "terraplattiste": tutti umori maleodoranti e scorie nocive accumulati negli ultimi vent'anni come le immondizie a Roma, una città ormai in procinto di essere invasa da mandrie di cinghiali affamati; umori e scorie che hanno trovato sbocco negli esiti delle elezioni politiche del 2018. La riforma di Marta Cartabia probabilmente non merita tutti gli apprezzamenti che le sono rivolti, perché ha dovuto (e dovrà?) pagare il prezzo delle mediazioni; ma esprime la forza morale e culturale di un gruppo dirigente - dotato dello spirito dei Lumi - che è consapevole di avere ragione e di assumersi la responsabilità di decidere anche nell'interesse (prevalente?) di chi ha torto. Contro la riforma si sono levati pronunciamenti golpisti da parte di magistrati che ricoprono funzioni importanti e dello stesso CSM, un organismo che difende il proprio ruolo con una logica sovversiva nei confronti del Parlamento. Nel campo della giustizia - ha sottolineato Draghi - le azioni da svolgere sono principalmente quelle che si collocano all'interno del contesto e delle aspettative dell'Unione europea: aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile, attuando e favorendo l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza, garantendo un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici, coprendo i posti vacanti del personale amministrativo, riducendo le differenze che sussistono nella gestione dei casi da tribunale a tribunale e infine favorendo la repressione della corruzione. Ma il dibattito si è concentrato sulla riforma della giustizia penale: giustamente, perché negli ultimi anni, da noi, il diritto penale è diventato il contesto in cui si muovono tutte le azioni individuali e collettive. Con derive che non mettono in discussione soltanto i diritti di libertà dei cittadini, ma determinano pesanti interferenze sul terreno dell'economia.



Il presidente Mario Draghi